

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 171

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 al 27 giugno 2012)

INDICE

BIANCONI ed altri: sulla proroga dell'incarico di Commissario straordinario per le persone scomparse (4-07567) (risp. DE STEFANO, sottosegretario di Stato per l'interno) Pag. 5509	<i>stro per la cooperazione internazionale e l'integrazione)</i> 5523
DE FEO ed altri: sulla gestione del sito archeologico di Pompei e degli altri siti vesuviani (4-06555) (risp. ORNAGHI, ministro per i beni e le attività culturali) 5510	sulla cosiddetta tessera del tifoso (4-06459) (risp. DE STEFANO, sottosegretario di Stato per l'interno) 5526
LANNUTTI: sulla conferma dell'incarico di Capo del Dipartimento delle comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico (4-06748) (risp. PASSERA, ministro dello sviluppo economico) 5517	sugli accordi con Tunisia, Libia ed Egitto per il contrasto dell'immigrazione clandestina (4-06711) (risp. RUPERTO, sottosegretario di Stato per l'interno) 5528
su un incarico di consulenza conferito dal Ministro dello sviluppo economico (4-07350) (risp. PASSERA, ministro dello sviluppo economico) 5520	su una vicenda relativa al parcheggio di auto di servizio di fronte all'ingresso della sede del Dipartimento della funzione pubblica (4-07482) (risp. PATRONI GRIFFI, ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione) 5532
PEGORER ed altri: sul rilascio dei documenti di identità in forma bilingue da parte del Comune di Cividale del Friuli (Udine) a tutela della minoranza linguistica slovena (4-07326) (risp. RUPERTO, sottosegretario di Stato per l'interno) 5521	PISCITELLI: sull'inidoneità della sede dei Vigili del fuoco di Ancona (4-05791) (risp. FERRARA, sottosegretario di Stato per l'interno) 5534
PERDUCA, PORETTI: sulla strategia di inclusione di persone di etnia rom, sinti e caminanti (4-06456) (risp. RICCARDI, mini-	POLI BORTONE: su una perdita di gas metano in un complesso immobiliare ad Udine (4-04042) (risp. FERRARA, sottosegretario di Stato per l'interno) 5536
	sui titoli di laurea richiesti per accedere alla carriera di ufficiale nell'Arma dei carabinieri

ri (4-06261) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5537	SERAFINI Anna Maria ed altri: su iniziative per sollecitare il rispetto dei diritti dell'infanzia a livello internazionale (4-07300) (risp. RICCARDI, <i>ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione</i>)	5544
RIZZI ed altri: sulla gara indetta dall'Istat per il monitoraggio di alcuni contratti di <i>outsourcing</i> relativi al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni (4-07365) (risp. PATRONI GRIFFI, <i>ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione</i>)	5538	VALDITARA: sulla crisi del comparto artigiano in provincia di Mantova (4-06185) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5548

BIANCONI, GASPARRI, SACCOMANNO, PETERLINI, CARLONI, GALLONE, TOMASSINI, BIONDELLI, DEL VECCHIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che,

il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, nell'esercizio dei poteri assunti a seguito della nomina con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2007, ai sensi dell'art. 11 della legge n. 400 del 1988, svolge compiti di raccordo istituzionale, monitoraggio, studio comparato dei dati e delle informazioni acquisite dai soggetti pubblici e privati sul fenomeno;

l'attività del Commissario è tesa a favorire il confronto e l'aggiornamento continuo tra le informazioni in possesso del sistema dati interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno sulle persone scomparse e quelle risultanti a livello territoriale sui cadaveri non riconosciuti, allo scopo di tenere aggiornato il dato di sintesi nazionale sugli scomparsi;

attualmente sono in corso di definizione appositi modelli informativi di concerto con il Capo della polizia, Direttore generale della pubblica sicurezza, per la compilazione di talune informazioni essenziali da parte degli enti locali e degli istituti di medicina legale, con il supporto tecnico dei gabinetti di polizia scientifica regionale, volte a favorire il coordinamento a livello nazionale della materia e a migliorare l'univocità dei dati e delle informazioni;

l'ufficio del Commissario straordinario tiene i rapporti con i familiari degli scomparsi e con le associazioni più rappresentative a livello nazionale, tra cui l'associazione "Penelope", allo scopo di proporre alle competenti autorità eventuali soluzioni e misure per rendere più efficaci gli interventi nel settore;

il 30 marzo 2012 è stata presentata, alla presenza del Ministro dell'interno, Annamaria Cancellieri, del Sottosegretario di Stato Giovanni Ferrara e del capo di Gabinetto prefetto, Giuseppe Procaccini, la VIII relazione semestrale curata dall'ufficio del Commissario straordinario del Governo, Michele Penta, dalla quale risulta che sono 25 le persone che scompaiono ogni giorno nel nostro Paese;

dalla relazione del commissario Penta, si evince che i dati fino al 2007, anno di istituzione dell'ufficio del Commissario straordinario, venivano raccolti dal sistema dati interforze (SDI), che dal 1° gennaio 1974 al 31 dicembre 2011 le persone scomparse in Italia ancora da rintracciare sono in

totale 24.912, di cui 9.280 cittadini italiani e 15.632 cittadini stranieri; quelli maggiorenni sono 14.593 di cui 7.593 italiani e 7.000 stranieri. I minori sono, invece, 10.319, di cui 1.687 italiani e 8.632 stranieri,

si chiede di sapere:

se risulti vero che l'incarico del Commissario straordinario per le persone scomparse, che scade il 2 giugno 2012, non sarà prorogato per i prossimi mesi, producendo così un grave danno agli scomparsi e alle moltissime famiglie che nel nostro Paese ancora sperano in un intervento dello Stato in merito al loro dramma;

se, visti i risultati conseguiti dal Commissario e dal suo ufficio, come evidenziati nell'ultima relazione semestrale presentata agli organi istituzionali, nelle more della possibile approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge Atto Camera 4568 "Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse", trasmesso dal Senato in data 29 luglio 2011 e attualmente fermo in I Commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) della Camera dei deputati, il Governo non ritenga di proporre in sede di Consiglio dei ministri la necessità di una proroga dell'incarico.

(4-07567)

(29 maggio 2012)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede se il Governo non ritenga di proporre in sede di Consiglio dei ministri la proroga nell'incarico di Commissario straordinario per la gestione del fenomeno delle persone scomparse.

A tale proposito, si rappresenta che nella riunione del Consiglio dei ministri del 30 maggio 2012, è stata accordata la proroga, fino al 31 dicembre 2012, al Prefetto dottor Michele Penta, nel predetto incarico.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(22 giugno 2012)

DE FEO, CALABRO', DE GREGORIO, PONTONE, PARAVIA, CASTRO, POLI BORTONE, CASTIGLIONE, FLERES, FANTETTI, BIANCONI, SPADONI URBANI, COMPAGNA, LAURO, FLUTTERO, PICCHETTO FRATIN, BALBONI, PICCIONI, GARAVAGLIA Mariapia, GRAMAZIO, ANDRIA, QUAGLIARIELLO, SIBILIA, CARDIELLO,

NESPOLI, FASANO, ESPOSITO, BOLDI, CIARRAPICO, CALIGIURI, SBARBATI. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dello sviluppo economico e per il turismo e lo sport e per gli affari regionali.* - Premesso che:

il sito archeologico di Pompei e gli altri siti vesuviani nel giorno di Natale 2011 e nel giorno di Capodanno 2012 sono rimasti chiusi ai visitatori a causa del mancato accordo tra la Soprintendenza speciale di Napoli e Pompei e le organizzazioni sindacali relativo alle modalità di apertura (orario e numero di addetti di personale) e al contenzioso su una serie di prestazioni arretrate non corrisposte dalla Soprintendenza;

le Organizzazioni sindacali in un proprio comunicato del 16 dicembre diffuso su *Internet* affermano: «A rafforzare la decisione di chiusura, tra l'altro già prevista dall'ordinamento ministeriale, è stato anche il mancato pagamento del lavoro prestato lo scorso anno per garantire le aperture straordinarie delle aree archeologiche in occasione delle festività di Natale 2010 e Capodanno 2011, il mancato pagamento del progetto realizzato in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia» e la CISL sottolinea anche il mancato pagamento del lavoro prestato per conto del Comune di Pompei al fine di garantire la realizzazione delle visite serali "Le Lune di Pompei". La stessa CISL si era resa già disponibile a riaprire il tavolo di trattativa per assicurare le aperture straordinarie di Natale 2011 e Capodanno 2012 qualora anche l'amministrazione si fosse resa disponibile a riformulare la proposta di accordo seguendo gli stessi criteri dell'anno scorso, ampliando gli orari di aperture al pubblico e garantendo l'apertura di tutte le *domus*, prevedendo due turni per ogni giornata straordinaria di lavoro e lo stesso numero di personale coinvolto nei progetti negli anni precedenti;

già nel corso dell'incontro preliminare svolto a metà dicembre tra organizzazioni sindacali e rappresentanti della Soprintendenza, la CISL in una nota a verbale aveva segnalato le problematiche sia organizzative che retributive, invitando la Soprintendenza a riformulare i termini dell'accordo e a fornire garanzie circa il pagamento delle spettanze arretrate (stimate in circa 63.500 euro);

bisogna evidenziare che il sito archeologico di Pompei era rimasto aperto per le festività di Natale e Capodanno ininterrottamente dal 2005 riscuotendo un notevole gradimento per tale opportunità concessa ai turisti;

quest'anno il Ministero ha promosso l'apertura a titolo gratuito dei Musei e dei siti archeologici in tutta Italia ricevendo un'enorme adesione dalle strutture e un grande successo di pubblico, con un incremento delle visite di circa il 20 per cento;

mediamente ogni anno, nelle giornate delle festività natalizie, soprattutto se accompagnate da un'adeguata informazione e promozione nonché con la realizzazione di piccoli eventi culturali (come l'esibizione di giovani concertisti organizzata per il Natale 2010) nei siti archeologici vesuviani entrano circa 5.000 turisti determinando pertanto un incasso pari a circa 50.000 euro;

è stato accertato anche con una recente indagine statistica e demoscopica sul campo (svolta proprio nel periodo natalizio del 2009-2010 dall'Università di Salerno su incarico del Commissario) che circa l'80 per cento dei visitatori di Pompei, in questo periodo, non sono italiani e di questi oltre il 60 per cento non sono europei;

pertanto, da quest'indagine si è avuta la conferma, statisticamente e scientificamente certificata, che la maggior parte dei flussi turistici che interessano Pompei e gli altri siti archeologici vesuviani (mediamente circa 2.300.000 visitatori all'anno) provengono dal di fuori del nostro Paese con una tendenza alla forte crescita di flussi extraeuropei, e in particolare dall'oriente;

è del tutto evidente che tale tipologia di turismo ha bisogno di certezze e di affidabilità riguardo ai programmi (alberghi, ristoranti, trasporti, mete turistiche e culturali) da poter far svolgere ai propri clienti i cui tempi sono spesso e necessariamente rigidamente preordinati;

è altrettanto evidente che tale organizzazione, da parte dei *tour operator*, richiede la necessità di poter prenotare con un consistente anticipo lo svolgimento delle tappe del proprio viaggio ed avere certezze riguardo il rispetto del programma;

nella recente borsa del turismo che si è svolta a Londra, la Regione Campania ha visto crescere la richiesta di prenotazioni verso i propri siti di oltre il 12 per cento rispetto ai valori del 2011;

il quotidiano "Il Mattino" pochi giorni fa ha ospitato l'intervento di un visitatore del museo archeologico di Napoli che ha denunciato la situazione di assoluto abbandono in cui versa la struttura: più della metà delle sale chiuse al pubblico e nelle altre Sale scarsissima attività di vigilanza dovuta all'atteggiamento di totale disinteresse da parte del personale addetto;

è di questi giorni la notizia, riportata da diversi quotidiani, che la Soprintendenza intenderebbe reinterrare lo scavo del villaggio preistorico di Longola-Poggiomarino (Napoli) in quanto non avrebbe le risorse necessarie per garantire una sua corretta conservazione e manutenzione;

tale decisione ha provocato la giusta reazione delle istituzioni e degli enti territoriali (Sindaci, studiosi, comitati di cittadini) che hanno chiesto l'intervento diretto del Ministro contro l'atteggiamento della Soprintendente archeologica di Napoli e Pompei;

per circa 3 mesi i visitatori degli scavi di Pompei non hanno ricevuto, al momento del pagamento del biglietto di ingresso, nemmeno la piantina dell'area archeologica perché la Soprintendente non ha programmato per tempo, sebbene sollecitata più volte dai competenti uffici, nemmeno la ristampa di un adeguato numero di copie;

dal mese di settembre 2011 è stato chiuso il punto di Primo Soccorso interno all'area archeologica e gestito dalla Croce rossa, aperto ed allestito durante la gestione commissariale, privando così i visitatori di ogni forma di tutela ed assistenza in caso di necessità (giova ricordare che sono

stati migliaia, e sempre puntuali e dettati da grande professionalità, gli interventi della Croce rossa per piccoli traumi, cadute ed escoriazioni, crisi cardiache e respiratorie realizzati nel corso dell'ultimo anno);

l'attuale Soprintendente speciale ha ricevuto l'incarico da oltre un anno;

il Soprintendente speciale di Napoli e Pompei, pur essendo inquadrato come dirigente di seconda fascia, in realtà percepisce una retribuzione pari a quella di un dirigente generale dello Stato;

nel corso di quest'anno, definito da molti osservatori come l'anno "orribile" per Pompei, si sono registrati crolli, mancanza di adeguati interventi di manutenzione e nessuna attività di promozione e valorizzazione del sito, tanto che il quotidiano "Corriere del Mezzogiorno" ha parlato di "gestione degli scavi ormai fuori controllo";

infatti non sono stati investiti i fondi per le attività di restauro e conservazione accumulando ingenti giacenze attive (secondo la stessa CISL e anche secondo il Ministero pari a circa 40 milioni di euro) e sono state chiuse o abbandonate le attività di promozione valorizzazione già intraprese di comune accordo tra Soprintendenza e Commissario (stagione teatrale con il San Carlo, le visite didattiche al cantiere dei Casti amanti e alla *domus* di Giulio Polibio, la mancata apertura del *visitor centre* presso l'ex Antiquarium e dello spazio dedicato ai bambini presso casina Pacifico, che vedevano coinvolte tra l'altro proprio la fondazione IDIS - Città della scienza della Regione Campania, solo per citare le principali);

tutti i principali e più autorevoli economisti del nostro Paese sostengono che il modello di sviluppo sostenibile per il Mezzogiorno d'Italia dovrebbe essere la realizzazione di politiche e di offerte condivise imperniate proprio sul turismo, i beni culturali, le qualità del paesaggio e quelle enogastronomiche;

come è noto, oltre alle risorse comunitarie destinate al progetto Pompei (105 milioni di euro) arriveranno nei prossimi 10 anni altri circa 200 milioni di euro, derivanti da un accordo con una cordata di imprese francesi, l'Unesco, la Regione Campania, l'Unione industriale di Napoli e il Ministero, destinate allo sviluppo dei servizi nell'area,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga gravissimo che, vista la situazione economica del Paese (che questo Governo in particolare è chiamato ad affrontare) e il potenziale turistico rappresentato da Pompei, la Soprintendente non sia stata in grado di garantire il raggiungimento di un accordo sindacale finalizzato all'apertura degli scavi per Natale e Capodanno, determinando in questo modo un ulteriore gravissimo danno in termini di credibilità e affidabilità soprattutto nei confronti del sistema turistico nazionale e internazionale;

come valuti il fatto che il Soprintendente di Napoli e Pompei, di fronte ad ogni problema, continui ad invocare la carenza di risorse, vecchia

bugia utilizzata anche da qualche suo predecessore e puntualmente smascherata dai bilanci e dagli accertamenti ministeriali, viste le giacenze attive di oltre 40 milioni di euro presenti nelle sue casse, oltre ai circa 20 milioni di euro derivanti dagli introiti della biglietteria per il 2011;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali, nel corso di un intero anno dal suo insediamento, la Soprintendente non abbia trovato il tempo e il modo per affrontare le questioni riguardanti le spettanze pregresse (63.000 euro che sarebbero stati compensati facilmente dall'apertura a pagamento dei siti e non abbia neanche trovato, d'intesa con le organizzazioni sindacali, le adeguate soluzioni;

se il Ministro per i beni e le attività culturali e l'amministrazione, in particolare la Direzione generale per le antichità e la Direzione generale per la valorizzazione, fossero a conoscenza di tale situazione e quali azioni abbiano intrapreso per evitare la chiusura degli scavi;

poiché una parte della retribuzione dei dirigenti generali dello Stato è determinata dal raggiungimento degli obiettivi fissati dall'amministrazione, quali siano gli obiettivi fissati dal Ministero per la Soprintendente di Napoli e Pompei e se essi siano stati raggiunti;

quale sia stata l'attività reale svolta dal Soprintendente nel corso del 2011, visti i risultati disastrosi sia in termini di tutela che di promozione e valorizzazione;

se appaia adeguato all'incarico affidatole e per il quale viene regolarmente retribuita (cioè quello di dirigente generale dello Stato) gli atteggiamenti e le conseguenti dichiarazioni della Soprintendente che di fronte ad ogni problema o lamenta la carenza di risorse ovvero attribuisce ad altri le responsabilità (condizioni atmosferiche, predecessori, sindacati), senza di fatto mai esercitare quella funzione di direttore generale (cioè di quella figura apicale dell'amministrazione che di fronte ai problemi compie le analisi del caso ed attua le decisioni volte a risolverli) per la quale però ricevere un'adeguata retribuzione;

come intenda affrontare e risolvere le questioni legate alla gestione del museo archeologico di Napoli e al sito preistorico di Longola-Poggiomarino;

se e come intenda davvero garantire che le aree archeologiche di Pompei e degli altri siti vesuviani entrino a far parte di un sistema virtuoso di offerta integrata di turismo, qualità del territorio ed eccellenze enogastronomiche, d'intesa con le istituzioni locali a cominciare dalla Regione e le organizzazioni delle forze produttive, in grado di realizzare un modello di sviluppo economicamente sostenibile;

come intenda realizzare un'autentica cabina di regia (invocata anche dal Presidente del Consiglio superiore dei beni culturali) che abbia il ruolo di garantire l'efficace utilizzazione sia dei Fondi dell'Unione europea che quelli derivanti dall'accordo con le imprese francesi;

se infine non ritenga ormai improcrastinabile procedere (come ormai da tempo chiedono la maggioranza anche delle organizzazioni sindacali) alla costituzione di una Soprintendenza speciale autonoma per Pompei e i siti vesuviani, guidata da personalità e da un sistema di *governance* in grado di affrontare efficacemente le enormi sfide che quei siti attendono e le ipotesi di sviluppo del territorio.

(4-06555)

(11 gennaio 2012)

RISPOSTA. - La chiusura del sito archeologico di Pompei e degli altri siti vesuviani nei giorni di Natale 2011 e Capodanno 2012 è da ricondurre alla mancata adesione, da parte delle sigle sindacali intervenute in sede di contrattazione locale a Pompei, all'accordo nazionale sottoscritto in data 7 dicembre 2011, che prevedeva, nelle due festività, la possibilità di apertura straordinaria su un unico turno e sulla base di un *budget* definito; successivamente, con circolare n. 512 del 16 dicembre, il Ministero ha chiarito che, in sede locale, la contrattazione poteva eventualmente modificare, ad invarianza di risorse e fermo restando il turno unico, soltanto gli orari di apertura. La richiesta dei sindacati di svolgere l'attività straordinaria su due turni non era dunque in alcun modo praticabile, a meno di non creare una palese discriminazione tra i dipendenti del Ministero. Del resto, si sottolinea come le

medesime sigle sindacali (compresa la citata CISL) abbiano invece accolto in sede di contrattazione locale a Napoli quanto stabilito nella contrattazione nazionale, consentendo l'apertura straordinaria del museo archeologico nazionale di Napoli e dei musei e siti dell'area napoletana e dei Campi Flegrei.

Il mancato pagamento delle spettanze pregresse al personale non rientra tra le competenze della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, ma in quella della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania attraverso il sistema del "cedolino unico". La Direzione, con circolare n. 20/2011, pubblicata sul sito ministeriale, si è presa cura di fornire un dettagliato aggiornamento sulla questione.

Invece, per ciò che concerne il pagamento delle spettanze relative alla manifestazione "Le lune di Pompei", si segnala che le medesime sono a carico del Comune di Pompei, non della Soprintendenza speciale, che al riguardo ha adottato, in sede di raccordo con l'amministrazione locale, tutte le misure possibili per garantire il pagamento dei dipendenti. In ogni caso, al momento il Comune di Pompei ha quasi concluso il pagamento delle spettanze.

Per quanto riguarda il sito archeologico in località Longola, la Soprintendenza ha da poco proceduto all'interramento dello stesso, dopo aver terminato il programma degli scavi finanziato con le risorse interne.

La decisione di reinterrare le aree indagate è l'unica, al momento, in grado di assicurare la conservazione dell'antico insediamento, fino ad oggi garantita unicamente dal permanere dei resti vegetali e organici in un ambiente umido. Tale decisione, che attiene a precise scelte di natura tecnico-scientifica, non preclude, peraltro, in alcun modo la valorizzazione del sito. Al riguardo, la Soprintendenza ha elaborato uno studio di fattibilità, condiviso con il Comune di Poggiomarino e l'Assessorato al turismo e ai beni culturali della Regione Campania, che potrà trovare finanziamento su fondi europei.

Per quanto concerne le presunte giacenze di cassa della Soprintendenza speciale, si evidenzia quanto segue: come è noto, il fondo di cassa esprime solo l'aspetto di tesoreria, ma non contempla il momento giuridico che lo precede; conseguentemente, tali giacenze, ancorché non liquidate, sono destinate in via prioritaria ed esclusiva alle attività programmate di manutenzione, conservazione e restauro. Nel fondo cassa sono comprese le risorse derivanti dalla chiusura della gestione commissariale per attività, già impegnate con convenzioni, contratti e decreti di spesa, ma non liquidate.

Per quanto concerne le critiche rivolte alla Soprintendente, si fa presente che la valutazione sull'operato dei dirigenti rientra nei compiti dell'organismo gerarchicamente preposto (nella fattispecie la Direzione generale antichità), secondo i parametri definiti dall'OIV - Organismo indipendente di valutazione della *performance*. La valutazione registrata dal Soprintendente è stata positiva e va ribadita, ancora una volta, la fiducia che il Ministero nutre nei confronti del Sovrintendente attualmente in carica, cui spetta un compito serio ed impegnativo in una realtà importante e complessa a livello gestionale come quella di Pompei.

Contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, nell'anno 2011 la Soprintendenza ha registrato un notevole incremento della capacità di spesa, sia per quanto riguarda gli interventi di messa in sicurezza del patrimonio archeologico e di manutenzione (per i quali sono stati impegnati, nel 2011, 14 milioni di euro), sia per quanto concerne a valorizzazione.

Inoltre, sul fronte della valorizzazione di Pompei, si fa presente che le attività di promozione intraprese dal Commissario straordinario (stagione teatrale 2010, cantiere casa Casti amanti eccetera) hanno prodotto, a fronte di un impiego molto cospicuo di risorse, entrate assolutamente poco significative. Pertanto, la Soprintendenza, in considerazione delle criticità di conservazione che riguardano il sito, ha ritenuto più opportuno investire la maggiore quantità possibile di risorse in attività di conservazione e manutenzione del patrimonio archeologico.

Per quanto riguarda le convenzioni ancora non attivate (l'apertura del *visitor center* presso l'Antiquarium, l'apertura dello spazio dedicato ai bambini presso Casina pacifico), si rappresenta che le stesse sono oggetto di

attenta valutazione da parte della Soprintendenza, con il supporto dell'Avvocatura dello Stato, al fine di verificarne la sostenibilità economica e per verificare elementi di conflittualità con altre attività in corso nell'area archeologica di Pompei.

Per ciò che attiene alla presunta mancanza di attività di valorizzazione, si citano, a livello esemplificativo, soltanto alcune delle mostre che la Soprintendenza speciale ha promosso all'estero nel 2011 e che riguardano Pompei e i siti dell'area archeologica vesuviana: Miyagi (Giappone), "Vivere a Pompei"; Zagabria (Croazia), "Vita quotidiana a Pompei"; Halle (Germania), museo nazionale della preistoria "Pompei, Nola e Ercolaneum: Katastrophen am Vesuv"; New York, Boston "Un giorno a Pompei" (prossime tappe Denver e Cincinnati); Parigi, museo Maillol, "Pompéi un art de vivre"; San Pietroburgo, museo dell'Hermitage, "Antichità da Ercolano".

Infine, con riferimento al museo archeologico di Napoli, si rammenta come esso rappresenti uno dei musei più importanti di Europa e una realtà tra le più positive del panorama museale italiano, come ha potuto verificare personalmente il Ministro: le difficoltà gestionali lamentate derivano, essenzialmente, dalla carenza di personale di custodia, circostanza che determina a volte la chiusura a rotazione di alcune sale. Nonostante ciò, il museo ha registrato, nel 2011, circa 300.000 visitatori, con un *trend* in aumento.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(27 giugno 2012)

LANNUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il ministro Corrado Passera ha confermato Roberto Sambuco alla guida del Dipartimento telecomunicazioni del Ministero dello sviluppo economico;

scrive il "Fatto quotidiano" del 29 gennaio 2012: «L'episodio più curioso capita sempre nei momenti di maggiore concitazione e tensione. Durante il Consiglio dei ministri che licenziava il primo decreto liberalizzazioni - otto ore di riunione, venerdì 20 gennaio - il ministro Corrado Passera (Sviluppo economico) trovò il tempo e il modo per proporre e ottenere la conferma di Roberto Sambuco come capo dipartimento per le Telecomunicazioni. Al ministero di via Veneto ci sono due sottosegretari Massimo Vari e Claudio De Vincenti che aspettano le deleghe, ma il trasversale Sambuco è ancora il referente per qualsiasi riforma su televisioni e telefonia. L'unico ingranaggio interno che può influenzare le decisioni di Passera. Chi è il 43

enne professore di Economia, già uomo di fiducia di Claudio Scajola e Paolo Romani? Una telefonata del 2 dicembre 2010 fra il faccendiere Luigi Bisignani (già conosciuto per la P 2, riscoperto per l'inchiesta P 4) e l'ex ministro Stefania Prestigiacomo può introdurre la figura di Sambuco, ex altissimo dirigente di Wind. Prestigiacomo: [...] "Sambuco. Il capo di gabinetto, è amico tuo?". [Bisignani]: "Amicissimo. Quando sono lì, se vado lì, fa tutto quello che gli dico". [...] Qualche mese prima, il 14 ottobre 2010, proprio Sambuco chiama Bisignani per raccontargli un Consiglio dei ministri velocissimo: "Gianni Letta ha portato la Finanziaria pregando tutti di non intervenire, una roba vergognosa. Non funziona più Luigi, se è così è finita. Lui [Giulio Tremonti, ndr] si è fatto pure la conferenza stampa. Almeno Paolo Bonaiuti ha avuto il buon gusto di non andare". Sambuco è informato, conosce i veleni che indeboliscono il governo Berlusconi anche per il buon rapporto con Gianni Letta. Il capo dipartimento non è soltanto amico di Bisignani, che a novembre ha patteggiato una condanna a un anno e sette mesi per la vicenda P 4: l'ultimo incarico ricevuto tre anni fa, Garante per la sorveglianza dei prezzi, fa moltiplicare poltrone e relazioni. La somma di nuovi poteri attira, però, l'attenzione del senatore Elio Lannutti (Idv) che il 14 luglio scorso deposita un'interrogazione urgente a Palazzo Madama: "Mi chiedo se il governo ritenga che il coinvolgimento di Roberto Sambuco nell'inchiesta della P 4 con Bisignani e altri membri autorevoli nonché le attività delle sue numerose società possano far nascere seri dubbi sulla sua imparzialità?". Nessuna risposta. In carica c'era il governo Berlusconi. In quei giorni il professor Sambuco, insieme con l'Autorità nelle comunicazioni e il ministro Romani, stava per pubblicare il concorso per l'assegnazione gratuita di cinque frequenze per il digitale terrestre, il famigerato beauty contest. Il capo dipartimento ha scritto le regole del gioco, che incidentalmente favorivano Mediaset, senza mai contestare la procedura (e dunque se stesso) che, invece di aprire il mercato a nuovi operatori, aiutava i soliti noti. Passera avrà consultato Sambuco prima di annunciare l'armistizio sul beauty contest: congelato per tre mesi, senza abrogare la legge come chiedeva l'Agcom, per evitare pericolosi ricorsi di Mediaset. Sempre Sambuco ha studiato le regole per l'indennizzo a pioggia (che non tiene conto di fatturato e telespettatori) per quelle televisioni locali che sciaguratamente occupano le frequenze vendute con l'asta per la telefonia mobile. Un esproprio che penalizza le emittenti regionali che trasmettono programmi e premia a suon di milioni le televisioni parrocchiali che s'accendono a intermittenza. Passera poteva rimuovere Sambuco e nominare un suo collaboratore, ma ha preferito riproporre il passato perché, forse, è più rassicurante del futuro. Come già accaduto per decine di uomini di Gianni Letta (e del Cavaliere) nei ministeri. A volte ritornano. A volte non se ne vanno mai»;

considerato che solo pochi mesi fa all'ombra di Palazzo Chigi proliferavano e prosperavano le 'cricche'; ora l'interrogante auspica che il vento sia cambiato e che si prendano decisioni conseguenti, espressione di un Governo del fare e non degli affari,

si chiede di sapere:

quali siano, alla luce dei fatti riportati in premessa, i motivi che hanno portato il Ministro in indirizzo alla conferma dell'incarico a Roberto Sambuco, già uomo di fiducia di Claudio Scajola e di Paolo Romani, ex mister Prezzi, ex *manager* Wind, nonché redattore delle regole del *beauty contest* che favorivano Mediaset;

se il Governo ritenga che designare un uomo di Bisignani, il *deus ex machina* della P4, per gestire la delicatissima vicenda su tv e frequenze - quando sono in gioco le procedure di assegnazione di nuove frequenze e ci sarà da scegliere se liberalizzare davvero o usare forme molto più addomesticate di *beauty contest* che garantiscano la posizione monopolista di Mediaset - esprima continuità con il precedente sistema dominato da leggi *ad personam* e quali iniziative intenda assumere per garantire la scelta di tecnici più affidabili di cui il Paese dispone.

(4-06748)

(1° febbraio 2012)

RISPOSTA. - Si precisa, preliminarmente, che non risulta che il dottor Sambuco sia stato coinvolto a nessun titolo in alcuna inchiesta, né, pertanto, in quelle riferite nell'atto.

Le ragioni che hanno motivato i precedenti Ministri e per le quali lo stesso è stato riconfermato nelle funzioni di capo del Dipartimento delle comunicazioni risiedono nel suo *curriculum vitae* e nell'attività rilevata nello svolgimento delle funzioni sia presso il Ministero sia in primarie istituzioni pubbliche.

Per quanto concerne, infine, la procedura di assegnazione delle frequenze nazionali ad uso televisivo in modalità *beauty contest*, si evidenzia che nel decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante "disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento", è stato previsto, all'art. 3-*quinquies*, l'annullamento della predetta procedura.

La norma ha disposto, inoltre, l'assegnazione delle frequenze tramite asta con rilanci, che verrà indetta dal Ministero, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, secondo principi e criteri direttivi sulla base dei quali l'AGCOM dovrà definire le procedure della gara, nel rispetto delle soglie massime di cui alla delibera n. 181/09/Cons emanata dalla stessa Autorità.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(18 giugno 2012)

LANNUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

risulta all'interrogante che il Ministero dello sviluppo economico si avvale e si avvarrà anche per gli anni a venire di un lungo elenco di consulenti esterni;

detti incarichi riguardano compensi che raggiungono anche somme di 100.000 euro relativamente a svariate funzioni;

considerato che il principio ispiratore della manovra di cui al decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, recante "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria", è stato quello della responsabilizzazione. Tale principio deve essere attuato con tagli mirati e selettivi che i singoli Ministri, per le parti di propria competenza, definiscono e implementano con l'obiettivo di raggiungere i *target* di risparmio a loro imputati,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni di dette consulenze e se i compiti, a cui sono chiamati i consulenti esterni, non possano essere svolti o già non lo siano da personale interno al Ministero stesso;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di rivedere le spese per le consulenze, anche tenuto conto del momento di crisi economica che impone una seria riflessione;

se non ritenga che l'avvalersi di numerose consulenze esterne, nonostante i dipendenti presenti nell'amministrazione, non rappresenti l'ennesimo sperpero di denaro pubblico;

se non ritenga che, in un momento di crisi come quello che sta attraversando il Paese, con manovre lacrime e sangue che costeranno 2.103 euro l'anno a famiglia, con balzelli, tasse e rincari a loro carico, destinati ad aumentare con il previsto aumento di 2 punti di Iva, sia doveroso intraprendere le opportune misure al fine di tagliare la spesa pubblica, a partire dagli sprechi e dalle spese inutili, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

quali urgenti iniziative intenda intraprendere per impedire che siano sempre i cittadini a pagare i costi della crisi, ed evitare che lavoratori e pensionati, oltre al danno, debbano subire perfino la beffa di prediche ed esortazioni al risparmio, da parte di coloro che non vogliono mai offrire soluzioni reali e concrete.

(4-07350)

(24 aprile 2012)

RISPOSTA. - Appare evidente che il consolidamento delle relazioni istituzionali e, anzi, il rafforzamento dei rapporti politico-commerciali tra l'Afghanistan, l'Iraq e l'Italia sono obiettivi di grande importanza per il nostro Paese e per le imprese italiane.

Orbene, l'on. Romani è stato nominato rappresentante personale del Ministro dello sviluppo economico per l'Afghanistan e l'Iraq proprio al fine di assicurare la continuità dell'azione già intrapresa dall'Italia in tale prospettiva.

Difatti, l'on. Romani, in virtù dello svolgimento del mandato *pro tempore* di Ministro dello sviluppo economico, ha maturato una specifica competenza in materia in quanto ha seguito con il precedente Governo lo sviluppo dell'aeroporto/polo logistico di Herat e, pertanto, si è recato ad Herat dal 13 al 17 dicembre 2011 proprio per presentare il *business plan* di tale progetto alle autorità locali.

Occorre anche sottolineare che l'incarico è svolto dall'on. Romani a titolo gratuito, con la previsione del solo rimborso delle spese di missione.

Si aggiunge che l'incarico risulta pubblicato sul sito *Internet* dell'amministrazione nella sezione Trasparenza, valutazione e merito/Collaborazioni esterne/Ufficio di Gabinetto — Incarichi conferiti.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(18 giugno 2012)

PEGORER, BLAZINA, PERTOLDI. - *Al Ministro dell'interno.*
- Premesso che:

dalle notizie di stampa, confermate a seguito di verifica con i diretti interessati, risulta che il Comune di Cividale del Friuli (Provincia di Udine) rifiuta il rilascio delle carte di identità bilingui italiano-slovene ai cittadini richiedenti;

il rilascio dei documenti di carattere personale, quali la carta di identità e i certificati anagrafici in forma bilingue, è previsto dall'art. 8, comma 3, della legge 23 febbraio 2001, n. 38, recante "Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia";

con il decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007 il Comune di Cividale è stato inserito nella tabella dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia dove si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, tra le quali anche il rilascio, su richiesta, della carta di identità nella forma bilingue;

rilevato che:

non è accettabile la giustificazione del Comune in merito al mancato rilascio delle carte di identità bilingui, e cioè la mancata convenzione con lo Sportello bilingue presso S. Pietro al Natisone e l'assenza di personale proprio con conoscenza della lingua slovena;

gli altri Comuni, che rientrano nella stessa categoria del Comune di Cividale, provvedono senza difficoltà alcuna a rilasciare le carte d'identità bilingui;

i nuovi modelli di carte d'identità bilingui sono stati tra l'altro approvati dal Ministero dell'interno con decreto del 12 dicembre 2012 e tutti i Comuni interessati dall'applicazione della legge n. 38 del 2001 possono richiederne un congruo numero;

il comportamento del Comune di Cividale è lesivo dei diritti soggettivi dei cittadini residenti nei Comuni di cui all'art. 4 della legge n. 38 del 2001 ed in particolare dei cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena, e ciò dopo dieci anni dall'approvazione della legge di tutela,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del comportamento omissivo dell'Amministrazione comunale di Cividale del Friuli e quale iniziativa di competenza intenda intraprendere perché siano rispettati i diritti previsti da una legge dello Stato.

(4-07326)

(19 aprile 2012)

RISPOSTA. - Si rappresenta che, a seguito dell'attività svolta dalla Prefettura di Udine, la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio, con deliberazione del 26 aprile 2012, ha rinnovato il rapporto di collaborazione con il Comune di Cividale del Friuli, mettendo a disposizione lo sportello di lingua slovena costituito presso quell'ente montano.

I cittadini residenti a Cividale del Friuli appartenenti alla minoranza di lingua slovena possono, quindi, rivolgersi a tale sportello per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 8 della legge n. 38 del 2001.

Il Comune di Cividale del Friuli ha, altresì, fatto conoscere di aver avanzato richiesta alla Regione per ottenere il finanziamento del progetto "Istituzione sportello per i cittadini che utilizzano la lingua slovena nei rapporti con le pubbliche amministrazioni", per l'apertura di tale sportello presso quel Comune.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(14 giugno 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* - Considerato che al Ministro in indirizzo sono state conferite le deleghe relative ai giovani, alla famiglia, alle adozioni dei minori italiani e stranieri, ampliando quindi le sue competenze al settore dell'integrazione degli stranieri, nonché a quello della coesione della società italiana intesa in senso lato; al detto Dipartimento faranno capo le deleghe per le politiche contro la tossicodipendenza, al servizio civile, contro la discriminazione religiosa, razziale ed etnica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda riferire sullo stato della definizione della strategia nazionale in materia di inclusione delle comunità rom, sinti e camminanti, richiesta entro la fine dell'anno dalla Commissione europea anche come base per la concessione di finanziamenti comunitari;

se non ritenga urgente promuovere il sollecito esame dei disegni di legge presentati nella XVI Legislatura, volti a riconoscere il giorno della memoria, nonché pari diritti linguistici alle comunità rom, sinti e camminanti.

(4-06456)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione concernente lo stato di definizione della strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e camminanti ed il sollecito esame dei disegni di legge volti al riconoscimento della giornata della memoria nonché pari diritti linguistici alle comunità rom, sinti e camminanti, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

L'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), istituito con il decreto legislativo n. 215 del 2003, in attuazione della direttiva 2006/43/CE, ha il compito promuovere la parità di trattamento e rimuovere ogni discriminazione basata sulla razza e sull'origine etnica.

Tra i diversi compiti dell'Ufficio, stabiliti all'art. 7, sono previsti interventi di prevenzione dei comportamenti o atti aventi un effetto discriminatorio, da realizzarsi attraverso azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori di settore e specifiche attività di informazione e comunicazione.

In tale ambito, l'Unar ha posto in essere numerose attività specificamente indirizzate alle giovani generazioni, ritenendo prioritario rivolgere

la propria attenzione all'ambito educativo, per favorire la prevenzione ed il contrasto delle diverse forme di razzismo, di intolleranza e di violenza.

Per quanto riguarda le comunità oggetto dell'interrogazione si rappresenta che l'Ufficio ha svolto un'intensa attività che ha portato alla trasmissione, alla fine del mese di febbraio 2012 alla Commissione europea della "Strategia nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (RSC)" richiesta con la comunicazione n. 173 del 2011.

Al fine di favorire l'inclusione delle popolazioni RSC, così come indicato dalla Commissione nella comunicazione, la strategia si fonda su 4 assi di intervento: istruzione; lavoro; salute; casa.

La strategia prevede nel settore dell'istruzione l'aumento delle opportunità educative e, quindi, del numero degli iscritti a scuola, "favorendo la frequenza, il successo scolastico e la piena istruzione", anche attraverso processi di pre-scolarizzazione, puntando sulla partecipazione dei giovani all'istruzione universitaria, all'alta formazione e alla formazione-lavoro anche mediante prestiti d'onore, borse di studio e altre agevolazioni previste dalla legge.

Per quanto concerne il lavoro si pone al primo posto la promozione della formazione professionale, l'accesso al lavoro attraverso corsi di formazione, la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario, lo sviluppo imprenditoriale, il lavoro autonomo e percorsi di inserimento specifici per donne e *under 35* anni.

In ordine alla salute l'obiettivo centrale della strategia è l'accesso ai servizi sociali e sanitari sul territorio, l'incremento della prevenzione medico-sanitaria con particolare attenzione a donne, ragazzi, anziani e disabili, favorendo la salute riproduttiva e coinvolgendo i servizi sociali nei programmi di cura medica mediante l'inserimento di mediatori culturali.

Infine, sul fronte casa, il testo indica come obiettivo prioritario quello di "aumentare l'accesso a un ventaglio di soluzioni abitative in un'ottica partecipativa di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici, nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione".

Per il perseguimento delle finalità saranno costituiti tavoli tematici nazionali che vedranno coinvolte le diverse amministrazioni competenti; verranno altresì costituiti (presso il Punto di contatto nazionale rom) tre gruppi di lavoro con il compito di proporre soluzioni in merito a questioni particolarmente controverse, quali: il riconoscimento giuridico dei RSC; l'individuazione delle risorse residue e non utilizzate nell'ambito del ciclo programmatico dei fondi strutturali 2007-2013, da tradurre in apposite progettualità coerenti con le finalità della strategia; l'attivazione delle modalità di partecipazione alla stesura del nuovo quadro strategico nazionale dei Fondi strutturali 2014-2020, contribuendo all'identificazione al suo interno di obiettivi specifici dedicati all'inclusione delle comunità RSC ed il superamento del *gap* informativo e statistico relativo alla presenza dei RSC sul territorio italiano.

Si sottolinea, inoltre, che il modello di *governance* multidimensionale elaborato in seno alla strategia prevede la costituzione di tavoli regionali/locali al cui interno è prevista la presenza di rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni, unitamente al coinvolgimento attivo delle comunità e della società civile impegnate in materia di tutela dei diritti dei RSC, in uno spirito di forte cooperazione tra tutte le amministrazioni.

Si fa presente, al riguardo, che il 22 maggio 2012, la Commissione europea ha comunicato al Parlamento europeo e al Consiglio i risultati delle valutazioni sulle strategie nazionali di inclusione dei rom sinti e caminanti dei vari Paesi, tra cui anche l'Italia, esprimendo, in generale, un giudizio ampiamente positivo.

Ad ogni buon conto, si rappresenta che attraverso lo strumento del Fondo sociale, sono stati programmati dall'Unar per il 2011-2012 numerosi interventi di sensibilizzazione nelle scuole delle Regioni obiettivo convergenza destinate sia ai dirigenti scolastici, sia agli alunni di scuole di ogni ordine e grado, e sono state promosse, in raccordo con gli uffici scolastici in tutte le scuole superiori e le università delle Regioni obiettivo convergenza le attività dell'Ufficio. In tale ambito per il 2012 sono state programmate 24 giornate di animazione proprio sul tema specifico della prevenzione alla discriminazione delle popolazioni rom e sinti.

Per quanto riguarda la promozione di un sollecito esame dei disegni di legge riguardanti, in particolare, l'istituzione di un giorno della memoria in ricordo dello sterminio dei rom e sinti durante la seconda guerra mondiale (*Porrajmos*), nonché il riconoscimento dello loro *status* di minoranze linguistiche, si fa presente che l'Unar si è impegnato a promuovere, a partire dal 2013, in concomitanza con la Giornata della memoria (27 gennaio), una specifica iniziativa di rilievo nazionale anche in riferimento alla commemorazione e alla diffusione della conoscenza del "Porrajmos", ferma restando la condivisione dei principi alla base delle iniziative e l'opportunità che le stesse siano esaminate quanto prima presso le competenti Commissioni parlamentari.

In ordine al riconoscimento dei rom e dei sinti quali minoranze linguistiche si rammenta che il 23 maggio 2012, in III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati, nel corso dell'esame dell'Atto Camera 5118, recante "Ratifica ed esecuzione della Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992", è stato votato ed approvato un emendamento, che riconosce meritevoli di tutela anche le lingue delle minoranze rom e sinti, includendole tra quelle già previste dall'articolo 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482.

Si tratta, evidentemente, di un passo importante verso la valorizzazione di una cultura spesso negletta, ancorché riconosciuta a livello europeo.

Il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

RICCARDI

(22 giugno 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il 14 dicembre 2011 il Consiglio di Stato ha stabilito che la modalità con cui oggi viene rilasciata la cosiddetta tessera del tifoso potrebbe rappresentare una pratica commerciale scorretta, e ha ordinato al Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, che aveva respinto un primo appello, di fissare una nuova udienza e discutere nel merito il ricorso presentato da Codacons e Federsupporter;

considerato che:

per il Consiglio di Stato l'abbinamento inscindibile tra il rilascio della tessera del tifoso e la sottoscrizione di un contratto con un *partner* bancario per il rilascio di una carta di credito prepagata potrebbe condizionare indebitamente la libertà di scelta del tifoso-utente e potrebbe pertanto assumere i tratti di una pratica scorretta ai sensi del codice di consumo;

in attesa delle nuove decisioni del Tar, la tessera rimane legittima e obbligatoria per andare in trasferta e l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive ha dichiarato che la sentenza riguarda solo l'abbinamento tra tessera e pagamento bancario ma non influisce sulla legittimità di essa;

inoltre lo stesso Osservatorio aveva in più occasioni reso noti i dati relativi ad atti di violenza negli stadi che dimostravano come negli ultimi quattro anni, quindi anche prima dell'introduzione della cosiddetta tessera del tifoso, vi fosse una tendenza consolidata alla diminuzione delle violenze prima, durante e dopo le manifestazioni sportive - di fatto negando quanto ha sostenuto anche in Parlamento in varie occasioni il Ministro dell'interno *pro tempore*, regista dell'operazione tessera del tifoso, che, all'indomani delle decisioni del Consiglio di Stato, si è augurato che "il Governo confermi uno strumento che, al di là degli aspetti commerciali che sono gestiti direttamente dalle società, si è rivelato efficace per arginare il fenomeno della violenza negli stadi" (si veda Adnkronos del 14 dicembre 2011);

tenendo presente che molti cittadini sono stati indotti, quindi, con pratiche contrarie alle regolari dinamiche di mercato e con costi aggiuntivi, a procurarsi la tessera del tifoso, e che persistere con la necessità di garantire privilegi a seguito di una menzognera fidelizzazione manterrebbe in vita sia il danno sia lo scorno nei confronti dei cittadini che, tra le altre cose,

hanno visto fortemente limitata la propria libertà di movimento oltre che di scelta,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre fine all'obbligo, a giudizio degli interroganti ingannevole, della tessera del tifoso;

se e come si intenda riparare, anche dal punto di vista dell'informazione istituzionale, alle affermazioni, a parere degli interroganti vacue, del Ministro dell'interno *pro tempore*;

se intenda mantenere in vita, con le sue attuali competenze e caratteristiche, a parere degli interroganti di totale mancanza di trasparenza e insindacabilità di giudizio, l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive;

se non ritenga urgente e opportuna una valutazione, anche con esperti internazionali, delle misure adottate negli ultimi anni relativamente alla sicurezza durante le manifestazioni sportive.

(4-06459)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Dal 2007 in poi, i dati relativi alla violenza nelle manifestazioni sportive hanno evidenziato una costante diminuzione di tutti i fattori di rischio, tali risultati sono ascrivibili a un piano di intervento, realizzato dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive (costituito presso il Ministero, di cui fanno parte i massimi rappresentanti di Coni, Figc e Leghe dei campionati professionistici e dei dilettanti), con il fondamentale contributo e la condivisione delle istituzioni sportive, attraverso la predisposizione di idonee misure organizzative, tra le quali il programma "tessera del tifoso".

Il programma di fidelizzazione, come varato dall'Osservatorio, non prevede alcuna sottoscrizione di carte di credito; le iniziative difformi assunte dalle singole società sportive sono state puntualmente segnalate dall'osservatorio alle Leghe competenti per la risoluzione delle problematiche.

Attualmente risultano essere state richieste circa 1.300.000 *cards* di fidelizzazione, anche se appare necessario un rafforzamento della "tessera del tifoso", mediante una sua evoluzione in "card di servizi per il tifoso". Con tale obiettivo l'Osservatorio ha realizzato un pacchetto di "misure di semplificazione" per l'acquisto dei tagliandi e l'accessibilità agli stadi, finalizzato ad una migliore fruizione della manifestazione sportiva da parte dei tifosi.

I risultati raggiunti sono stati puntualmente relazionati alle istituzioni internazionali interessate (Unione europea, Consiglio d'Europa e istituzioni sportive), durante le cicliche riunioni in sede di Unione europea e dello "Standing Committee" del Consiglio d'Europa, di cui fanno parte i funzionari dell'Osservatorio. A tal proposito si segnala che proprio durante il 32° "Standing Committee", tenutosi a Roma nel giugno 2011, il Ministro *pro tempore* ha presentato i dati relativi alla stagione calcistica 2010-2011, con unanime apprezzamento da parte di tutto il consesso, che li ha valutati come straordinari e in controtendenza con quelli che si stavano registrando in altri contesti europei (Germania, Francia e Inghilterra).

In ragione di quanto sopra, e alla luce delle innumerevoli attività svolte dall'Osservatorio, si ritiene che tale organismo collegiale debba essere non soltanto mantenuto in vita, ma ulteriormente supportato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(18 giugno 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Si chiede di sapere quali e quanti accordi bilaterali relativamente al controllo e contrasto dell'immigrazione clandestina siano stati stipulati con Tunisia, Libia ed Egitto a seguito del cambiamento di regime e, qualora dovessero ritenersi ancora validi quelli sottoscritti con i precedenti Governi, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere l'introduzione di nuove clausole di protezione e tutela dei diritti umani dei migranti.

(4-06711)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il dialogo con i Paesi nord africani, primi fra tutti Libia, Tunisia e Egitto, costituisce obiettivo strategico del Governo.

Anche nel Consiglio GAI dell'8 marzo 2012, il Governo italiano ha riaffermato la necessità di ottenere, da parte dei Paesi terzi, risultati concreti ed efficaci nel controllo delle proprie frontiere marittime e terrestri.

È stata evidenziata l'importanza di qualunque possibile sinergia tra le iniziative nazionali e europee e quelle dell'agenzia Frontex, invitando quest'ultima ad accelerare la conclusione di accordi di cooperazione con i Paesi dell'area mediterranea.

In ogni caso, tutti gli accordi stipulati con i precedenti Governi della Tunisia, Libia ed Egitto e tuttora vigenti hanno sempre rispettato ampiamente le norme previste dal diritto internazionale, in particolare quelle riferite al rispetto dei diritti umani.

Nell'ambito delle iniziative condotte dall'Italia con la Tunisia, già all'indomani della crisi migratoria scaturita dalla situazione di instabilità politica che ha interessato il Mediterraneo meridionale, sono stati attuati mirati interventi sia sul fronte dell'assistenza tecnica (fornitura di equipaggiamenti e formazione della polizia tunisina addetta al controllo delle frontiere), sia sul posizionamento di mezzi aeronavali in prossimità delle acque territoriali tunisine per la sorveglianza delle rotte maggiormente utilizzate dagli immigrati per raggiungere la Sicilia, sia, infine, nella cooperazione con Tunisi per efficaci procedure di riammissione che hanno consentito di rimpatriare 4.583 tunisini. Attualmente le intese prevedono il rimpatrio di 60 tunisini a settimana con due distinti voli *charter* da 30 ciascuno.

Il 22 marzo 2012 il ministro Cancellieri si è recato in Tunisia dove ha incontrato i Ministri degli affari esteri e dell'interno tunisini. Nel corso dei colloqui è stata rivolta particolare attenzione ai temi dell'immigrazione, sia in riferimento ai flussi d'ingresso regolari, che a quelli di natura clandestina o comunque illegale, nonché al livello di collaborazione raggiunto.

La cooperazione operativa tra l'Italia e la Tunisia nel contrasto all'immigrazione via mare mediante l'impiego di unità navali della Marina militare nelle acque prospicienti le coste tunisine, terminata il 31 dicembre 2011, ha permesso di svolgere una funzione dissuasiva nei confronti dei natanti con a bordo clandestini, consentendo altresì l'intervento delle autorità locali prima che le imbarcazioni si trovassero in situazioni di pericolo.

Inoltre, il Ministero degli affari esteri sta definendo i termini di un accordo quadro con la Tunisia, di cui fanno parte integrante tre protocolli esecutivi, elaborati dalle amministrazioni competenti: per il contrasto all'immigrazione irregolare e alla tratta di esseri umani; la gestione delle migrazioni per motivi di lavoro; la circolazione delle persone e visti.

Il testo del primo protocollo è stato elaborato dal Ministero sulla falsariga del processo verbale firmato a Tunisi il 5 aprile 2011 dai Ministri dell'interno *pro tempore* dei due Paesi.

In particolare, viene previsto che: 1) la cooperazione tra l'Italia e la Tunisia, che si è consolidata con la firma del processo verbale, prosegua con lo sviluppo dei programmi di cooperazione economica, finanziaria e tecnica; 2) la cooperazione sia finalizzata al contrasto dell'immigrazione clandestina e delle organizzazioni che gestiscono la tratta di esseri umani, con spirito di solidarietà; 3) il rafforzamento della cooperazione sia attuato attraverso lo scambio di informazioni, l'attività formativa e la fornitura di attrezzature e mezzi tecnici; 4) l'Italia proceda al rinnovo totale o parziale dei materiali e alla loro manutenzione, con la prospettiva di creare in Tunisia un centro di formazione professionale nautico; 5) l'Italia provveda al rimpatrio dei tunisini giunti irregolarmente dopo il 5 aprile 2011 attraverso

una procedura semplificata, utilizzando vettori *charter* (nel limite massimo di 2 voli a settimana ciascuno dei quali con 30 persone); 6) sia comunque possibile, nei casi di straordinaria necessità e urgenza, aumentare il numero delle persone da rimpatriare ogni settimana; 7) sia possibile avvalersi di reciproci punti di contatto per scambiare in tempo reale ogni utile informazione operativa con l'utilizzo di ufficiali di collegamento e di collegamenti telematici.

Con l'inizio della crisi libica tutte le attività di collaborazione con tale Paese, basate in particolare sul protocollo del 4 febbraio 2009, che prevedeva pattugliamenti marittimi, e sul protocollo aggiuntivo tecnico-operativo, sono state sospese.

Il 3 aprile 2012 il ministro Cancellieri si è recato in Libia dove ha avuto una serie di colloqui con il primo Ministro e i Ministri degli affari esteri e dell'interno di quel Paese.

La missione in Libia, la prima di un Ministro dell'interno europeo dopo le rivolte, è stata l'occasione per l'avvio di una nuova fase di cooperazione tra i due Paesi soprattutto con riferimento al settore migratorio e alla lotta alle organizzazioni criminali che sfruttano le condizioni di bisogno dei migranti.

Nel corso dei colloqui è stata sottoscritta un'intesa che prevede iniziative di collaborazione in materia di sicurezza ed in particolare nel contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei migranti e di formazione per le forze di polizia, per il controllo delle coste e il rafforzamento della sorveglianza delle frontiere libiche, per favorire il rientro volontario dei migranti nei Paesi di origine anche in collaborazione con l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (OIM), e per la realizzazione di un sistema di gestione dei dati per l'anagrafe civile.

Nel documento sottoscritto viene altresì sottolineato il riferimento alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo il 12 dicembre 2000 e alla dichiarazione politica di Tripoli, firmata il 21 gennaio 2012.

Peraltro, erano già in corso una serie di iniziative per il ripristino di misure di cooperazione con il nuovo Governo libico per le quali è stato costituito, presso il Ministero dell'interno, un tavolo tecnico di coordinamento.

In particolare, un funzionario della Direzione centrale dell'immigrazione, che aveva già espletato le funzioni di "esperto immigrazione" in Libia e il cui incarico era stato sospeso a seguito delle note vicende belliche, ha svolto, sino al 30 dicembre 2011, una missione esplorativa richiesta dal Ministero degli affari esteri per verificare le condizioni di sicurezza in quell'area ed avviare i primi contatti con le autorità libiche.

Lo stesso funzionario, poi, è stato nominato a capo di un gruppo di esperti selezionati tra i Paesi membri dell'Unione europea, e dal 6 gennaio 2012 si trova in Libia per una missione finalizzata a verificare le specifi-

che esigenze del Paese nel settore delle frontiere, la cui conclusione è prevista per il prossimo 31 maggio.

Dal 12 al 14 dicembre 2011, una missione italiana interministeriale ha incontrato una delegazione del nuovo Governo, fornendo assicurazioni sulla volontà di ripristinare la cooperazione bilaterale, con particolare riferimento ai seguenti settori prioritari ed incardinati nella collaborazione prevista dal Ministero: formazione professionale; sistema "carta regionale dei servizi" (CRS); progetto "Sahara Med"; centro polifunzionale di Kufra; pattugliamento marittimo congiunto; DNA riconoscimento cadaveri.

È, tra l'altro, previsto l'allestimento, in Libia, di un centro per il falso documentale, la cui sede sarà presso l'ufficio dell'esperto italiano all'ambasciata d'Italia a Tripoli ed un centro di addestramento nautico. Inoltre, è in definizione la previsione di aprire un "ufficio d'amicizia" tra la polizia dei due Paesi, a Bengasi ed a Misurata, con la possibilità di ricostituirne uno anche in Italia da parte libica.

Nell'ambito del ripristino delle misure di cooperazione con il nuovo Governo libico particolare importanza assume l'attività di riorganizzazione delle forze di polizia civili, attraverso corsi di formazione per il personale dirigente e per "formatori".

A tale proposito sono già stati organizzati dal Dipartimento della pubblica sicurezza una serie di corsi indirizzati alle "nuove forze di polizia libiche".

Il 12 marzo 2012 sono giunti in Italia 24 frequentatori libici, avviati al corso di "tecniche di polizia scientifica", della durata di tre settimane, organizzato presso la scuola per ispettori di Nettuno (Roma).

Si è in attesa di riavviare, in accordo con la Commissione europea il progetto "Sahara Med", nato per la prevenzione e la gestione dei flussi migratori irregolari dal deserto del Sahara al mar Mediterraneo e finalizzato a migliorare le capacità tecnico-operative delle forze di polizia della Libia, sia in mare che sulla terraferma. Come noto il progetto, cofinanziato dall'Unione europea ed avviato nel febbraio 2010 dal Dipartimento di pubblica sicurezza, era stato sospeso per gli eventi bellici.

Quanto allo stato della collaborazione in materia migratoria e agli accordi e alle intese tra l'Italia e l'Egitto, il 18 giugno 2000 i due Governi hanno sottoscritto, a Il Cairo, l'accordo per la cooperazione di polizia nella lotta contro la criminalità organizzata ed il terrorismo, che riguarda anche il contrasto dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani. Il 29 novembre 2005 è stato firmato, a Il Cairo, l'accordo in materia di lavoro.

Il 9 gennaio 2007 è stato firmato, a Roma, l'accordo di cooperazione fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica araba di Egitto in materia di riammissione con il relativo protocollo esecutivo. L'accordo è entrato in vigore il 25 aprile 2008.

Il 22 dicembre 2009 è stato firmato il *memorandum* d'intesa in materia di cooperazione bilaterale, atto a favorire il contenimento del fenomeno migratorio dei minori egiziani non accompagnati verso l'Italia.

Il 30 maggio 2011, l'ambasciatore d'Italia a Il Cairo ha informato il Ministro dell'interno circa gli esiti dei suoi reiterati colloqui con quel Ministro dell'interno, nel corso dei quali da parte egiziana è stato auspicato un intervento forte dell'Italia a sostegno dell'Egitto, per contribuire alla ricostruzione di una polizia moderna ed efficiente.

Con fondi di bilancio destinati alla cooperazione internazionale sono stati acquistati 30 *personal computer* con tastiera araba, 30 stampanti, 10 *scanner* e 30 *metaldetector* palmari. È, altresì, in corso la procedura per l'acquisto di 6 fuoristrada e 6 *pick up* per il pattugliamento in zone desertiche.

Il 21 giugno 2011, il Direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere ha incontrato l'ambasciatore della Repubblica d'Egitto a Roma, al fine di proseguire la cooperazione di polizia tra i due Paesi in tema di lotta all'immigrazione clandestina, che ha consentito, nel solo 2011, il rimpatrio di 1.662 connazionali, di cui 1.162 nell'immediatezza dello sbarco.

L'attività di cooperazione ha consentito, dall'inizio del 2012, di rimpatriare 155 egiziani, nei momenti successivi al loro ingresso illegale via mare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(14 giugno 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il 10 maggio 2012, tra le ore 12 e le 13, tre auto di servizio sono state parcheggiate su corso Vittorio Emanuele a Roma, immediatamente prima e dopo l'entrata del Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, occupando più della metà del marciapiede che porta a largo Argentina e la corsia stradale in cui passano numerosi autobus di linea;

il segretario di Radicali italiani, Mario Staderini, ha chiesto al funzionario di portineria del Dipartimento che supervisiona le operazioni di entrata e uscita degli autoveicoli di chiedere agli autisti che si erano allontanati dalle auto di rimuoverle, chiedendo altresì di chi fossero e avendo come risposta un generico "sono di personalità";

il segretario Staderini ha fotografato la situazione di intralcio creata dalle tre auto (precisamente una Bmw, una Lancia Delta e una Fiat Brava, quest'ultima con esposta sul cruscotto una tessera del Ministero degli affari esteri-Ispettorato generale con scritto "autovettura autorizzata al parcheggio nel cortile interno"), ricevendo a causa di questo atto una richiesta di documenti ai fini dell'identificazione personale da parte del funzionario amministrativo;

considerato che un tale modo di parcheggiare tre auto, oltre ad essere in palese violazione del codice della strada, ha arrecato nocumento all'immagine e all'autorevolezza delle istituzioni poiché i cittadini e turisti che camminavano sul marciapiede con difficoltà hanno subito riconosciuto la natura di "autoblu" delle vetture manifestando disappunto,

si chiede di sapere:

a quali autorità appartenessero le tre auto;

per quali motivi siano state parcheggiate in tal modo;

se i funzionari del Dipartimento abbiano chiare disposizioni di non consentire che, in nessun caso, auto di servizio siano parcheggiate occupando il marciapiede o la carreggiata stradale di fronte al Dipartimento.

(4-07482)

(16 maggio 2012)

RISPOSTA. - Si fa riferimento all'interrogazione con la quale (relativamente alla presenza, il 10 maggio 2012, intorno alle ore 12, di tre auto di servizio parcheggiate sul marciapiede antistante all'ingresso del Dipartimento della funzione pubblica, a Roma, corso Vittorio Emanuele II, n. 116) si chiede di sapere "a quali autorità appartenessero le auto e per quali motivi siano state parcheggiate in tal modo".

Si chiedono inoltre chiarimenti in merito alle disposizioni impartite dall'amministrazione ai funzionari di portineria circa le modalità di parcheggio delle "auto blu" nella zona antistante la sede del Dipartimento.

Al riguardo si rappresenta che il personale in servizio all'ingresso di palazzo Vidoni, sede del Dipartimento della funzione pubblica, appartiene alle forze di polizia ed è esclusivamente addetto alla sicurezza del palazzo medesimo, nel cui ambito rientra anche la vigilanza sugli autoveicoli in transito nel cortile interno dello stesso; transito consentito soltanto ai veicoli muniti di specifica autorizzazione.

Al personale quindi non compete alcuna delle funzioni proprie della polizia municipale e, conseguentemente, lo stesso non può vigilare sul rispetto delle norme del codice della strada e, in particolare, delle richiamate disposizioni sul divieto di sosta o di fermata delle autovetture sulla pubblica via antistante all'ingresso del palazzo.

Appare quindi evidente che il personale, salvi i casi in cui debba intervenire per motivi di sicurezza, non ha alcuna competenza in materia di accertamento delle infrazioni al codice della strada né della proprietà delle autovetture che, previa identificazione dei proprietari, sostano nella zona antistante all'ingresso della sede del Dipartimento né dei motivi del loro stazionamento.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione

PATRONI GRIFFI

(25 giugno 2012)

PISCITELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la sede centrale dei Vigili del fuoco di Ancona risulta non idonea e sembra che due dei tre edifici che la compongono siano stati, addirittura, dichiarati inagibili da una perizia eseguita da ingegneri esterni al Ministero dell'interno;

tale situazione è dovuta alla precarietà della struttura portante che presenta sgretolamenti del cemento con cedimento del ferro all'interno, con conseguente non sostenibilità del peso della struttura stessa;

dopo il terremoto de L'Aquila si è trasferito il personale operativo ad altro edificio adibito inizialmente ad uffici e ad oggi utilizzato a scopi logistici come caserma operativa, creando, in tal modo, non pochi disagi al personale;

la maggior parte dei mezzi di soccorso vengono parcheggiati nella parte che pare essere inagibile con conseguente pericolo non solo per i mezzi stessi ma, soprattutto, per chi li utilizza quotidianamente;

presso il Comune di Ancona senza apparente ragione è ferma da tempo la procedura volta alla costruzione di una nuova sede nonostante il Comune stesso abbia individuato già il sito dove collocare la nuova struttura,

si chiede di conoscere:

quale sia la situazione dell'edificio in cui ha sede il Corpo dei Vigili del fuoco di Ancona e se al Ministro in indirizzo risulti che sia stata elaborata una perizia esterna che ne dichiara l'inagibilità;

quali azioni abbia intrapreso nei confronti del Comune di Ancona per conoscere i motivi per cui lo stesso non è riuscito ancora a dare risposte concrete per la realizzazione di una nuova sede dei Vigili del fuoco e se, alla luce della grave situazione, non intenda attivarsi per quanto di propria competenza nei confronti dell'amministrazione comunale affinché questa si ado-

peri con celerità nell'approvazione degli atti che permettano la realizzazione della nuova struttura.

(4-05791)

(17 agosto 2011)

RISPOSTA. - Nell'anno 2009, dalla documentazione consegnata dal tecnico incaricato dal Ministero della verifica sismica, è emersa la criticità di due edifici dei tre che ospitano il comando dei Vigili del fuoco di Ancona.

Pertanto si è provveduto, in via precauzionale, a sgomberare gli immobili interessati e a ricollocare le relative attività presso il terzo edificio di recente realizzazione.

Nel contempo, però, sia la volontà del comando che del Comune di Ancona, era mirata ad un'operazione più complessa di "delocalizzazione" della caserma presso un'altra area più periferica, ipotizzando il ricorso ad un'operazione di *project financing* ai fini della realizzazione di una nuova struttura.

A tal fine tra il 2010 e il primo semestre del 2011 venivano effettuati quattro incontri tra il Comune, le strutture centrali e periferiche del Corpo, l'Agenzia del demanio e il Provveditorato interregionale delle opere pubbliche Emilia Romagna-Marche, al fine di cercare soluzioni tecnico-amministrative per la costruzione della nuova sede dei Vigili del fuoco nell'area "Conero".

Nonostante la disponibilità dell'amministrazione comunale, si sono evidenziate complessità amministrative relative all'attivazione e alla gestione del *project financing* tanto che, a conclusione degli incontri, nessun atto formale è stato sottoscritto.

Pertanto, il Dipartimento avviava incontri con l'Agenzia del demanio e con il Provveditorato interregionale, richiedendo il sostegno finanziario necessario a garantire l'efficacia del soccorso tecnico in provincia di Ancona.

Tra luglio ed agosto 2011 l'Agenzia del demanio accoglieva la richiesta formulata e stanziava per la ristrutturazione dell'attuale sede provinciale di Ancona la somma di 9.700.000 euro.

Si fa presente che l'Agenzia del demanio non ha la possibilità di impiegare fondi per opere da realizzare su aree non demaniali e che l'*iter* amministrativo per rendere demaniale e urbanizzata l'area, che il Comune di Ancona metterebbe in disponibilità, non è di rapida conclusione anche perché il Comune non ha ancora modificato lo strumento urbanistico, atto indispensabile per tramutare la superficie in area da adibire a servizi.

Inoltre, l'eventuale delocalizzazione della sede centrale verso la parte sud della città comporterebbe il trasferimento di tutte le attuali funzioni del comando, non solo quelle riguardanti il soccorso tecnico urgente.

Tutto ciò premesso, si è preso atto che, allo stato attuale, non esiste la possibilità di delocalizzare la sede del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Ancona.

Viceversa, considerata la collaborazione offerta dal Provveditorato alle opere pubbliche Emilia-Romagna e Marche quale stazione appaltante, in particolare per la fase di progettazione, si è colta l'opportunità di riconsiderare la proposta finalizzata alla realizzazione di una nuova struttura nell'area in cui sorge l'attuale sede del Comando provinciale di Ancona, proposta pienamente condivisa, oltre che già approvata e finanziata.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(21 giugno 2012)

POLI BORTONE. - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* - Premesso che:

nel pomeriggio del 27 ottobre 2010, intorno alle ore 18.30, le abitazioni di via Pallanza ad Udine sono state invase da una fortissima esalazione di gas in tutto il complesso residenziale, composto da ben 36 appartamenti;

grazie al pronto intervento dei Vigili del fuoco è stata sventata una disgrazia;

sono state evidenziate pericolose saldature su evidenti falle nell'impianto di erogazione del gas;

tali difetti si aggiungono a crepe nei muri, balconi squilibrati, umidità diffusa in tutti i palazzi;

si tratta di edilizia convenzionata realizzata dalla Bidoli costruzioni e pagata ad un prezzo più alto del normale prezzo di mercato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano aprire un'inchiesta sull'accaduto, anche al fine di individuare responsabilità, prevenire altri danni, richiedere il risarcimento per il danno subito dagli inquilini.

(4-04042)

(9 novembre 2010)

RISPOSTA. - Il 27 ottobre 2010, in seguito alla richiesta di soccorso di un condomino di un fabbricato ubicato in via Pallanza a Udine, interveniva una squadra di Vigili del fuoco del comando provinciale.

Dopo una serie di rilievi strumentali, effettuati anche mediante l'impiego di un esposimetro, veniva riscontrata una perdita di gas metano causata dallo smontaggio di un forno ad incasso.

La squadra intervenuta provvedeva ad intercettare ed interrompere l'alimentazione del gas, mentre, da ulteriori verifiche emergeva l'assenza dell'evacuatore di fumi di cottura, nonché l'ostruzione del previsto foro di aerazione.

La proprietaria dell'appartamento veniva formalmente ammonita a non utilizzare il forno sino all'avvenuto ripristino di idonee condizioni di sicurezza da parte di personale tecnico specializzato. Presso il medesimo stabile successivamente veniva effettuato un altro intervento, in seguito alla richiesta di un altro condomino.

Effettuati i rilievi strumentali, veniva riscontrata altra perdita di gas metano, motivo per il quale veniva interrotta l'alimentazione. Anche in questo caso si provvedeva ad ammonire formalmente il proprietario dell'alloggio.

La squadra intervenuta non ha riscontrato altri elementi di rilievo da segnalare in relazione alle altre ipotizzate problematiche .

Il 17 febbraio 2011, il comando provinciale dei Vigili del fuoco, su delega di attività di indagine preliminare da parte della Procura della Repubblica di Udine, effettuava ulteriori accertamenti presso gli immobili ubicati in via Pallanza, notificando l'esito di tale verifica al Procuratore della Repubblica il successivo 2 marzo.

Lo stesso magistrato, avendo valutato l'atto parlamentare come "*notitia criminis*", apriva un procedimento contro ignoti per l'art. 356 del codice penale (frode nelle pubbliche forniture).

Il fascicolo, dopo le dovute indagini, è stato archiviato, su richiesta del pubblico ministero titolare, dal giudice per le indagini preliminari il 16 agosto 2011.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(13 giugno 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

per accedere alla carriera di ufficiale nell'Arma dei carabinieri è richiesta, come titolo di studio, la laurea in giurisprudenza o in materie scientifiche;

l'Arma dei carabinieri è dotata di un nucleo, prestigiosissimo, adde-
detto esclusivamente alla tutela ed al recupero dei beni culturali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non in-
tenda attivarsi affinché fra i titoli di studio richiesti per l'accesso alla carriera
di ufficiali nell'Arma dei carabinieri venga inserita anche la laurea in Beni
culturali.

(4-06261)

(17 novembre 2011)

RISPOSTA. - Al momento attuale gli unici ufficiali dell'Arma dei
carabinieri che vengono reclutati (ai sensi dell'art. 664 del decreto legislati-
vo n. 66 del 2010), previa selezione di candidati in possesso di laurea, sono
quelli del ruolo tecnico logistico, peraltro non contemplati tra le posizioni
organiche previste per il comando Carabinieri per la tutela del patrimonio
culturale.

Tuttavia, l'Arma dei carabinieri, in base alle vigenti disposizioni,
ha la facoltà di qualificare il proprio personale nella tutela del patrimonio
artistico, mediante l'organizzazione, all'occorrenza, di corsi specifici dedi-
cati a tale settore.

Pertanto, allo stato, non si intravedono i presupposti per intrapren-
dere un'iniziativa nel senso auspicato.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(22 giugno 2012)

RIZZI, CAGNIN, MAZZATORTA, VALLI. - *Al Ministro per
la pubblica amministrazione e la semplificazione.* - Premesso che:

nell'interrogazione 4-06944 del 23 febbraio 2012 si sottoponeva
all'attenzione del Governo la situazione relativa alla gestione della gara ban-
dita dall'Istat per il monitoraggio dei contratti di *outsourcing* di servizi vari
necessari allo svolgimento delle attività del 15° censimento generale della
popolazione e delle abitazioni del 2011;

nello specifico sono state portate in evidenza alcune anomalie nella gestione della gara che hanno condotto alla formulazione di richieste di chiarimento in merito ai seguenti aspetti: ritardo nell'attivazione del monitoraggio sui contratti; modalità di aggiudicazione della gara; modalità di valutazione dell'offerta economica a fronte dello sconto praticato (superiore al 60 per cento); trasparenza generale della gestione delle gare pubbliche;

considerato che:

i chiarimenti sono stati forniti attraverso la risposta in data 19 marzo 2012;

in relazione al ritardo nell'attuazione del monitoraggio nei contratti la risposta motiva il ritardo con la "complessità" dei lavori della commissione incaricata della valutazione delle offerte, indicando in circa 6 mesi il tempo necessario per l'espletamento della procedura, con pubblicazione del bando in data 13 agosto 2011;

quanto affermato non risulta agli interroganti accettabile in quanto il ritardo macroscopico dell'attivazione del monitoraggio discende dal fatto che i tre contratti oggetto del monitoraggio stesso sono stati attivati dall'Istat a giugno 2011, luglio 2011 e settembre 2011, mentre il bando del monitoraggio è stato pubblicato solamente ad agosto 2011, con almeno sei mesi di ritardo rispetto al dovuto se l'Istat avesse voluto effettivamente garantire l'avvio sincrono del monitoraggio con i contratti monitorati;

si osserva, inoltre, che tutta la procedura, compreso il subprocedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta economica, si è conclusa in poco più di tre mesi (dal 24 ottobre 2011 al 15 febbraio 2012) e che la fase di valutazione tecnica si è conclusa in soli 20 giorni (dal 24 ottobre al 15 novembre 2011): quanto esposto non sembra proprio, a giudizio degli interroganti, un esempio di "complessità dei lavori";

in merito, poi, all'osservazione relativa alla clausola cautelativa dell'articolo 11 del contratto, secondo la quale gli importi sarebbero corrisposti solamente se i contratti monitorati sono ancora in essere, è necessario a giudizio degli interroganti considerare che: la clausola non è cautelativa in quanto il contratto, oltre alle attività di monitoraggio con durate legate ai contratti di *outsourcing* che al massimo si estendono ad agosto 2012, prevede l'erogazione di attività di supporto alle funzioni manageriali, per tutto il periodo contrattuale, ovvero per 11 mesi, inoltre la risposta non si può in ogni caso ritenere pertinente al chiarimento richiesto, il quale metteva in evidenza, piuttosto, proprio la scarsa efficacia di un monitoraggio attivato quasi *ex post* rispetto ai contratti da monitorare;

in merito alla modalità di aggiudicazione della gara si osserva che, anche considerando la normalizzazione contenuta nella formula per l'attribuzione del punteggio tecnico, il divario della valutazione tecnica di PRS dalle altre offerte (circa 20 punti dalla seconda classificata e circa 25 punti dalla terza), anche se riconducibile all'autonomia di valutazione della Commissione, è assolutamente inconsueto, a meno che non si consideri l'assoluta incompetenza delle altre società concorrenti, tra l'altro dotate di esperienze

ben più qualificate di PRS sulle attività di monitoraggio. Certamente risulta difficilmente spiegabile la presenza simultanea delle seguenti condizioni: non possesso dei requisiti economici di PRS (a meno dell'avvalimento), ovvero fatturato complessivo medio annuale almeno di 1.200.000 euro e specifico almeno di 800.000 euro e offerta tecnica assolutamente prevalente (oltre 20 punti di vantaggio) sconto sulla base d'asta assolutamente straordinario (maggiore del 60 per cento);

in merito alla modalità della valutazione dell'offerta economica (considerato il già ricordato sconto dell'oltre il 60 per cento) si osserva che, al di là degli aspetti meramente formali della procedura seguita dall'Istat, l'amministrazione non ha tenuto conto di segnalazioni specifiche fornite dagli altri concorrenti che evidenziavano come il principale motivo della mancanza di congruità fosse la coerenza tra i canoni delle attività di monitoraggio e supporto, il valore complessivo dell'offerta di PRS e la durata del contratto stesso: in merito a queste osservazioni non risulta che l'Istat abbia richiesto chiarimenti specifici a PRS, ignorando completamente le segnalazioni ricevute;

per quanto riguarda poi la questione della trasparenza, in generale, delle gare pubbliche, risulta che, oltre al ricorso citato nella risposta relativo all'esclusione di un concorrente, è in atto un ulteriore ricorso di altra società concorrente, motivato proprio sulla base dei sopra citati aspetti di mancanza di congruità dell'offerta economica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno predisporre un riesame, ed eventualmente con quali metodologia e tempistica, che preveda la verifica della regolarità delle procedure di gara gestite dall'Istat negli ultimi cinque anni di attività.

(4-07365)

(26 aprile 2012)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, facendo seguito a quanto rilevato in precedenza con l'interrogazione 4-06944 del 23 febbraio 2012, a cui si è fornito risposta in data 19 marzo 2012, si chiede un ulteriore approfondimento in merito all'aggiudicazione della gara per il monitoraggio dei contratti del 15° censimento della popolazione e delle abitazioni.

Più precisamente, mettendo in discussione l'intera procedura di gara bandita dall'Istat per il monitoraggio dei contratti di *outsourcing* di servizi, si chiede di "predisporre un riesame che preveda la verifica della regolarità delle procedure di gare gestite dall'Istat negli ultimi cinque anni di attività".

Al riguardo si rappresenta che le iniziative sollecitate in ordine al controllo da esercitarsi sulle procedure di gara gestite dall'Istat non possono essere intraprese su iniziativa del Ministro in quanto non riconducibile

all'ambito di competenze allo stesso delegate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 dicembre 2011.

Com'è noto, infatti, la materia è disciplinata dal decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, che attribuisce all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture il potere di controllo sul rispetto delle regole che disciplinano la materia dei contratti pubblici, la vigilanza sull'osservanza della legislazione nonché sul sistema di qualificazione delle imprese. Nell'ambito della propria attività, inoltre, l'Autorità gode di poteri sanzionatori ed ispettivi.

Tuttavia, in relazione all'interrogazione e per quanto di competenza, si è ritenuto opportuno interessare nuovamente l'Istat al fine di ottenere ulteriori e più precisi elementi di valutazione.

L'ente interessato, rispondendo alle nuove eccezioni relative al ritardo nell'attivazione del monitoraggio dei contratti del 15° censimento, ha confermato che la motivazione dell'allungamento dei tempi è da imputare alla complessità della prestazione richiesta. Infatti, contrariamente a quanto avvenuto nella precedente tornata censuaria, nell'ultimo censimento un unico soggetto monitore ha dovuto vigilare sull'esecuzione di tre contratti aventi ad oggetto i seguenti servizi, indispensabili per il corretto svolgimento della rilevazione: 1) stampa e imballaggio dei questionari e dell'altro materiale censuario; 2) consegna del materiale stampato alle famiglie e alla rete di rilevazione; 3) restituzione da parte delle famiglie dei questionari compilati agli uffici comunali di censimento; 4) ritiro dagli uffici comunali di censimento dei questionari revisionati ed acquisizione dei dati raccolti su supporto informatico; 5) attivazione di un *contact center*.

I servizi di cui ai punti a e 1) e 4) sono stati oggetto di un primo contratto, quelli di cui ai punti 2) e 3) di un secondo contratto, mentre per il servizio di *contact center* è stato attivato un contratto *ad hoc*.

Sul punto l'Istat segnala, altresì, che la prestazione richiesta al soggetto monitore ha avuto come oggetto anche l'attività di supporto consulenziale, e ciò al fine di coordinare i tempi di esecuzione dei vari servizi messi a disposizione da fornitori diversi nel rispetto dei termini temporali previsti dalla legge per la pubblicazione dei dati censuari.

Tali profili di complessità hanno quindi comportato un irrigidimento e un allungamento dei tempi tecnici necessari non solo per l'esecuzione della procedura di gara, ma anche per la corretta redazione degli atti della procedura stessa (bando di gara, disciplinare e capitolato tecnico).

In ogni caso, attesa l'importanza strategica delle attività connesse allo svolgimento del censimento, l'Istat, nelle more dell'ultimazione delle procedure amministrative per l'individuazione dei fornitori dei servizi, incluse tutte le verifiche dei requisiti di cui all'articolo 38 del codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 163 del 2006), ha svolto con le risorse disponibili il monitoraggio dei contratti già attivati, provvedendo a remunerare esclusivamente i servizi effettivamente svolti dal soggetto monitore.

In merito poi alle modalità di aggiudicazione della gara, l'Istat evidenzia che la società PRS dispone di una specifica esperienza, avendo svolto l'attività di monitoraggio del contratto relativo allo svolgimento del precedente censimento generale delle abitazioni e della popolazione.

Inoltre, essendo la gara aggiudicata all'offerta economicamente più vantaggiosa, il punteggio assegnato in sede di valutazione delle offerte, come già rappresentato nella risposta all'interrogazione 4-06944, è risultato da una media ponderata tra il punteggio assegnato allo sconto praticato (e quindi al prezzo) e gli aspetti di natura tecnico-professionale.

Il punteggio complessivo assegnato alla PRS dalla commissione è stato poi sottoposto all'esame di un apposito organismo ai sensi della normativa relativa alla verifica della congruità delle offerte risultate anomale (artt. 86 e seguenti del codice dei contratti pubblici).

La commissione, in esecuzione della predetta normativa, ha analizzato i giustificativi prodotti dalla PRS e ha concluso che l'offerta era adeguatamente remunerativa in base ai criteri e ai parametri previsti dall'articolo 89 del codice dei contratti pubblici, anche tenuto conto della costante giurisprudenza amministrativa sull'argomento.

In tal senso, l'Istat segnala che secondo la giurisprudenza prevalente (*ex multis*: TAR Sardegna, sez. I, sentenza 9 dicembre 2010, n. 2616) la verifica delle offerte anomale mira ad accertare se l'offerta nel suo complesso sia attendibile e, dunque, se dia o meno serio affidamento circa la corretta esecuzione dell'appalto. Il giudizio di verifica della congruità di un'offerta anomala ha natura globale e sintetica e fa riferimento alla serietà e affidabilità dell'offerta nel suo insieme; cosicché i singoli elementi di cui essa si compone non possono essere presi in considerazione separatamente, ma devono essere valutati per la loro incidenza sull'offerta complessiva a seguito di un giudizio che, costituendo espressione di un potere tecnico-discrezionale dell'amministrazione, è sindacabile esclusivamente nel caso in cui le valutazioni siano manifestamente illogiche o fondate su insufficiente motivazione o affette da errori di fatto.

Pertanto, la finalità della verifica dell'anomalia dell'offerta è quella di evitare che offerte troppo basse esponano l'amministrazione al rischio di esecuzione della prestazione in modo irregolare e qualitativamente inferiore a quella richiesta e con modalità esecutive in violazione di norme.

In definitiva, l'amministrazione è tenuta ad aggiudicare l'appalto a soggetti che abbiano presentato offerte le quali, tenuto conto delle caratteristiche specifiche della prestazione richiesta, risultino complessivamente proporzionate sotto il profilo economico all'insieme dei costi, incrementato del normale utile d'impresa affinché la stessa possa rimanere sul mercato.

Pertanto la commissione di verifica, nel valutare l'anomalia dell'offerta della PRS, ha formulato un giudizio sotto il profilo dell'attendibilità della stessa circa una corretta ed efficace esecuzione contrattuale, e non sulla base di una comparazione di tutte le offerte presentate.

Per quanto attiene, infine, ai requisiti di capacità economica e finanziaria, l'Istat fa riferimento all'istituto dell'avvalimento, in base al quale, a norma dell'articolo 49 del codice dei contratti pubblici, "il concorrente, singolo o consorziato, in relazione ad una specifica gara di lavori, servizi, forniture può soddisfare la richiesta relativa al possesso dei requisiti di carattere economico, finanziario, tecnico, organizzativo, ovvero di attestazione de certificazione SOA avvalendosi dei requisiti di un altro soggetto o dell'attestazione SOA di altro soggetto".

Ai sensi di ciò, la società a responsabilità limitata PRS è stata quindi ammessa alla gara, in quanto ha utilizzato la capacità economica della società Arthur D. Little SpA in osservanza delle prescrizioni previste dal suddetto articolo 49.

A titolo di ulteriore contributo conoscitivo, si riporta quanto dedotto nell'ordinanza n. 02781/2012 dal TAR Lazio, adito da una delle società concorrenti per l'annullamento, previa sospensione, dell'efficacia dell'aggiudicazione disposta in favore di PRS nella gara indetta dall'Istat.

Il tribunale amministrativo regionale ha: «Considerato che, al sommario esame proprio della fase cautelare, il ricorso non presenta profili idonei ad una ragionevole previsione di accoglimento in quanto: 1) la particolare conformazione del servizio richiesto, ripartito in fasi, e della relativa legge di gara consentiva, anche in sede di verifica dell'anomalia, di valutare lo sconto complessivo offerto e non i singoli canoni, in relazione alla durata dei singoli contratti indicata nel Capitolato sui cui era parametrata l'offerta; 2) la valutazione di anomalia deve incentrarsi sul complesso dell'offerta, particolarmente nelle aggiudicazioni all'offerta economicamente più vantaggiosa, e non su singole voci che la compongono; 3) l'indicazione e l'esame delle voci relative al costo del personale e di formazione (...) risultano valutate specificamente e (...) considerabili proprie dell'esclusiva discrezionalità tecnica dell'organo preposto alla valutazione; 4) non si rilevano elementi idonei a discostarsi dalla conclusione giurisprudenziale prevalente secondo cui nell'accogliere le deduzioni in merito a verifica di anomalia risulta sufficiente una motivazione "per relationem"; 5) risulta comunque un utile complessivo a favore dell'aggiudicataria; 6) l'esecuzione di urgenza risulta motivata e appare generica la doglianza sulla entità dei costi di sicurezza».

Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione

PATRONI GRIFFI

(25 giugno 2012)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, DONAGGIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child*), approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ha sancito che "a tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti è garantito lo stesso diritto: avere pari opportunità di educazione, di istruzione, di gioco e di cura, superando le disuguaglianze di origine economica, etnica, culturale e di ogni altro tipo";

considerato che ancora oggi in molti Paesi del mondo, nonostante siano trascorsi oltre 20 anni dall'approvazione della Convenzione, vi sono fanciulli che vivono in condizioni di particolare difficoltà a cui la comunità internazionale è tenuta a dare particolare attenzione: bambini che muoiono di fame, bambini utilizzati dai "signori della guerra" in diverse parti del mondo, bambini sfruttati per fini sessuali, bambini costretti a lavorare nelle condizioni più ignobili, bambini a cui viene negata la possibilità di una vita normale,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario e doveroso attivarsi nelle opportune sedi internazionali affinché la Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989 di New York venga recepita da tutti i Paesi, anche da quelli più poveri;

inoltre, se non ritenga di dover adottare ogni iniziativa per sensibilizzare i Paesi più ricchi affinché sia cancellato il debito dei Paesi poveri, al fine di consentire un innalzamento dei livelli di vita di molte popolazioni e ridurre in maniera significativa il forte divario oggi esistente tra il nord e il sud del mondo, proteggendo in tal modo la vita di tutti e, in particolare, dei più fragili ovvero dei bambini.

(4-07300)

(18 aprile 2012)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo sono stati richiesti elementi in ordine alle iniziative che si intendono adottare per sensibilizzare tutti i Paesi a recepire la Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989 di New York, nonché a cancellare il debito dei Paesi poveri per consentire di superare le condizioni di difficoltà in cui versano ancora molti bambini in diverse parti del mondo.

Sul piano degli obblighi pattizi, l'Italia è firmataria della Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo e dei tre suoi protocolli facoltativi, dei quali i primi due sono stati già ratificati, mentre il terzo è stato aperto alla firma nel mese di febbraio 2012.

La Convenzione è stata formulata armonizzando differenti esperienze culturali e giuridiche ed enuncia i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e le bambine del mondo. Essa prevede anche un meccanismo di controllo e di monitoraggio, esercitato dal Comitato per i diritti dei fanciulli (CRC), il quale riceve dagli Stati parte i rapporti periodici sull'attuazione della convenzione. Quest'ultima è rapidamente divenuta il trattato in materia di diritti umani con il maggior numero di ratifiche: ad oggi sono ben 193.

Con riferimento alla promozione dei principi e alla messa in pratica dei contenuti dell'atto, l'Italia è attiva su diversi fronti. Tra le numerose iniziative rileva la risoluzione, presentata ogni anno all'Assemblea generale dall'Unione europea insieme ai Paesi del gruppo regionale latino-americano, la cosiddetta risoluzione "omnibus" sui diritti del fanciullo. Essa è un atto politicamente importante perché contiene raccomandazioni di ampio respiro affinché i minori possano godere di tutti i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, senza alcuna discriminazione, e si sofferma ogni anno su un aspetto diverso della tutela di tali diritti. La risoluzione, che sarà presentata dai Paesi comunitari e latino-americani alla prossima sessione dell'Assemblea generale, si focalizza in particolare sull'attuazione dei diritti del fanciullo nella prima infanzia.

La tutela dei bambini coinvolti nei conflitti armati (sulla quale richiama l'attenzione l'interrogazione) rappresenta un'altra importante direttrice dell'azione che l'Italia svolge a favore dei minori a livello internazionale. Si tratta di uno dei fenomeni più preoccupanti del nostro tempo: in base alle statistiche condotte dall'Unicef, più di 300.000 bambini e adolescenti partecipano come combattenti ai conflitti nel mondo.

Nell'ambito delle Nazioni Unite esiste, fin dal 1996, un "Rappresentante speciale del Segretario generale per i bambini nei conflitti armati", mentre nel 2005 è stato istituito un gruppo di lavoro *ad hoc* del Consiglio di sicurezza, al quale l'Italia ha attivamente partecipato durante il suo ultimo biennio di presenza nel Consiglio (2007-2008). Fra le iniziative più recenti, si ricorda la riunione a livello ministeriale sui seguiti degli "impegni di Parigi" (ai quali hanno aderito 95 Paesi), tenutasi nel settembre 2010, a margine dei lavori dell'Assemblea generale. In tale occasione sono stati discussi i progressi realizzati nel settore, come, ad esempio, la liberazione di 20.000 bambini e di 5.000 bambine dalle forze annate e il loro successivo reinserimento nelle società di appartenenza.

Nell'ambito dell'Unione europea fin dal 2003, proprio su iniziativa della Presidenza italiana *pro tempore*, in collaborazione con l'Unicef e le più importanti organizzazioni non governative del settore, l'Unione si è dotata di "Linee guida in materia di bambini e conflitti armati", aggiornate nel 2008. Grazie a ciò, la UE dispone oggi di un testo di riferimento che definisce una strategia generale di contrasto a tale fenomeno nei vari Paesi interessati.

Ulteriore punto fondamentale dell'attività dell'Italia a favore della protezione internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza è la campagna contro le mutilazioni genitali femminili. Il nostro Paese ha avuto un ruolo propulsivo riguardo alle risoluzioni adottate dalla Commissione Onu sulla condizione delle donne (CSW) nel 2010, 2011 e 2012, con le quali si è riconosciuto che tali mutilazioni costituiscono una violazione dei diritti delle donne e delle bambine e una seria minaccia per la loro salute. In proposito, si segnala che la III Commissione dell'Assemblea generale dell'Onu ha adottato, nel mese di novembre 2011, una risoluzione sui diritti delle bambine e delle adolescenti ("Girlchild resolution"), contenente una sezione dedicata specificamente al contrasto della pratica delle mutilazioni.

Inoltre, sui temi dell'interrogazione, pare opportuno richiamare alcuni elementi contenuti nel terzo Piano nazionale d'azione ed interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 2011 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 106 del 9 maggio 2011).

Il Piano rappresenta lo strumento di applicazione e di implementazione della convenzione Onu in Italia e ha l'obiettivo di conferire priorità ai programmi riferiti ai minori sui diritti del fanciullo. In particolare, vi è una parte dedicata alle "strategie e tematiche prioritarie della cooperazione italiana", nell'ambito della quale è prevista la promozione dei diritti fondamentali di bambine, bambini, adolescenti e giovani donne minorenni e la realizzazione di iniziative e progetti di cooperazione che vedono nelle nuove generazioni le risorse fondamentali per lo sviluppo sostenibile, per il consolidamento dei processi di democratizzazione e di pacificazione e per il rafforzamento delle politiche di genere sin dall'infanzia.

Come riportato nel Piano, le "Linee guida della cooperazione italiana sulla tematica minorile", adottate dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli affari esteri il 26 novembre 1998 e aggiornate il 15 maggio 2004, rappresentano uno strumento strategico e metodologico di interventi attraverso i quali negli anni più recenti sono state realizzate azioni di elevato impatto istituzionale e sociale a favore delle persone minori di età nei Paesi in via di sviluppo e in quelli a economia in fase di transizione, in linea con le norme e gli strumenti internazionali e nazionali in materia di minori e con i relativi impegni assunti dal Governo italiano in questi ultimi anni.

Le iniziative della cooperazione italiana da realizzare nei Paesi beneficiari dell'APS (aiuto pubblico allo sviluppo) consistono in una serie di programmi e progetti bilaterali e multilaterali specifici a favore dei minori di età, realizzati attraverso le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni internazionali, le Ong specializzate, le Regioni, gli enti locali e l'impegno partecipato della società civile organizzata di ogni Paese. La finalità di ciascun programma è quella di contribuire alla promozione dei diritti umani e civili dei minorenni, per sostenere e rafforzare un'azione di cambiamento culturale che contrasti ogni forma di disparità e di discriminazione degli esseri umani fin dalla nascita.

Le iniziative sono mirate alla rimozione delle cause che determinano fenomeni gravi e complessi a danno delle persone minori di età, quali: le generali condizioni di grande povertà, i processi di urbanizzazione selvaggia, la disgregazione del tessuto familiare e comunitario, il fenomeno dell'esclusione sociale e dei bambini di strada, il traffico transnazionale di persone e in particolare di "donne" ancora minorenni, adolescenti e bambini, lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue peggiori forme, il mercato delle adozioni internazionali clandestine, lo sfruttamento sessuale e commerciale anche nel turismo e la pedopornografia via *Internet*, l'utilizzo nei conflitti armati dei bambini soldato, l'emigrazione dei minori non accompagnati a livello interregionale e transnazionale. Si tratta di fenomeni tra i più gravi che vedono i bambini, gli adolescenti e i giovani vittime di violenze e abusi, causati dall'assenza di una solida cultura che riconosca i diritti della persona minore, specie se appartenente al genere femminile.

Tale azione del Piano è perseguita dalla DGSC del Ministero che, in collaborazione con le Regioni, gli enti locali e le organizzazioni non governative, promuove e sostiene le iniziative di educazione allo sviluppo e all'intercultura quali mezzi per accrescere la conoscenza e la consapevolezza riguardo alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei Paesi di cooperazione e di quella immigrata in Italia, con l'applicazione di norme e iniziative a loro favore.

Segnalo, infine, che il Dipartimento per le politiche della famiglia provvede, attraverso l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, alla predisposizione del rapporto all'Onu sull'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo e dei due protocolli opzionali (riguardanti il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e le misure di lotta contro la vendita di bambini, la prostituzione e la pornografia infantile), in virtù degli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese con la ratifica della Convenzione sui diritti del fanciullo.

Per quanto concerne le iniziative di sensibilizzazione in merito alla cancellazione del debito dei Paesi poveri, l'Italia è stata tra i promotori dell'Iniziativa dei Paesi poveri maggiormente indebitati (HIPC - Heavily indebted poor countries). Tale Iniziativa fu adottata nel 1996, al vertice G7 di Lione, per assicurare la sostenibilità del debito estero, a medio-lungo termine, dei Paesi a basso reddito, e divenne una "Iniziativa HIPC rafforzata" (enhanced HIPC initiative) con il vertice G7/G8 del 1999 di Colonia. In tale occasione la comunità internazionale decise, infatti, di aumentare il numero dei Paesi eleggibili all'Iniziativa, rendere più facili i requisiti per l'adesione, aumentare il debito eleggibile alla cancellazione e rafforzare il legame fra risorse finanziarie, liberate dalla cancellazione debitoria e lo sviluppo economico e le strategie nazionali di lotta alla povertà.

A partire dall'ottobre 2001 fino ad oggi, l'Italia ha cancellato bilateralmente 3,98 miliardi di euro a Paesi HIPC, di cui 3,57 miliardi di euro a Paesi dell'Africa. L'ammontare totale sale a 7,33 miliardi se si include anche il debito cancellato ai Paesi in via di sviluppo (non solo HIPC). Gli accordi bilaterali di cancellazione che stipula l'Italia nel quadro HIPC preve-

dono che il Paese beneficiario, al fine di ottenere la cancellazione del debito, si impegni a: rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e ad astenersi dall'uso della forza come mezzo per risolvere le controversie internazionali; perseguire lo sviluppo sostenibile nel contesto di una strategia nazionale di riduzione della povertà, elaborata in collaborazione con la società civile nazionale ed i *partners* internazionali; destinare al bilancio preventivo nazionale risorse per scopi militari senza che queste eccedano esigenze legittime di sicurezza e difesa del Paese.

Il Paese beneficiario, inoltre, si impegna a sottoporre al Ministero degli affari esteri (in particolare, alla DGSC), entro tre mesi dalla firma dell'accordo, il progetto per l'utilizzo delle risorse (ivi compresi i programmi di investimento settoriali) rese disponibili a seguito della cancellazione del debito, conformemente alla strategia nazionale di riduzione della povertà.

Ciò evidenzia chiaramente che l'impegno del Governo è in linea con quanto auspicato nell'interrogazione. Occorre certamente proseguire le iniziative già intraprese e intraprenderne di nuove per raggiungere l'obiettivo di ridurre il più possibile il divario esistente tra il Nord e il Sud del mondo, garantendo soprattutto ai bambini - che di tale divario subiscono più di tutti le conseguenze - condizioni di vita dignitose, nel rispetto dei loro diritti e delle loro libertà.

Il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

RICCARDI

(22 giugno 2012)

VALDITARA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

è da tempo nota la grave situazione in cui versano gli artigiani operanti in provincia di Mantova e non solo;

a seguito della crisi economica che sta investendo l'Italia in questi ultimi anni, la conseguenza è stata quella di mettere il comparto artigianale in una grave situazione che ha lasciato profondi segni negativi;

gli artigiani lamentano: la mancanza di semplificazione, il denaro mal speso per il Sistri, che di fatto non è mai entrato in funzione, i contratti scritti per le imprese artigiane che operano nella subfornitura mai onorati, la legge per il *made in Italy* per le imprese artigiane del tessile e abbigliamento che di fatto è rimasta lettera morta, lo statuto per le imprese che procede a rilento il proprio *iter* parlamentare;

gli artigiani lamentano altresì altre criticità, quali: la legge sull'accesso alla professione nell'edilizia e la riforma degli incentivi, le modifiche sugli studi di settore e la sostanziale eliminazione dei regimi dei contribuenti minimi, la scure dei tagli di bilancio che si abbattono sul fondo di garanzia, salvagente per le piccole imprese in crisi di liquidità, il mancato incasso dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati;

gli artigiani sottolineano come un vero e proprio salasso le tariffe riguardanti la fornitura elettrica per le imprese artigiane, per cui si prevede un sovrapprezzo del 26 per cento rispetto alla media europea, mentre sul versante del lavoro sommerso avanza inflessibile il popolo invisibile degli abusivi che poco alla volta mette al tappeto le ditte artigiane che operano nella legalità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario convocare al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero di sua competenza per predisporre un piano di emergenza al fine di permettere al comparto artigianale di poter tornare ad essere competitivo sul mercato europeo e mondiale.

(4-06185)

(2 novembre 2011)

RISPOSTA. - Si premette che la specificità della crisi economica che sta attraversando il sistema Italia all'interno di una crisi generalizzata a livello europeo, ma anche a livello internazionale, comporta una serie di scelte economico-sociali della materia, che realizzino una convergenza tra le esigenze di sviluppo e competitività dell'Italia, con le stesse esigenze sentite fortemente anche a livello europeo, al fine di trovare soluzioni comuni e condivise, per il rilancio di uno sviluppo complessivo della zona euro.

Per quanto di competenza, il Ministero rappresenta quanto segue.

Lo statuto delle imprese è divenuto legge l'11 novembre 2011 (legge n. 180 del 2011, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 novembre 2011, n. 265).

Il provvedimento rileva la forte attenzione del Governo verso le imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Recependo quanto indicato nello Small business act (SBA) adottato a livello comunitario, la legge definisce un vero e proprio statuto delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) e prevede, tra le sue finalità, il sostegno per l'avvio di nuove imprese e la valorizzazione del potenziale di crescita, di produttività e di innovazione delle MPMI stesse.

La norma dispone alcune semplificazioni importanti, soprattutto per le micro imprese, come ad esempio il divieto di introdurre nuovi oneri, se non compensati da contestuali "alleggerimenti", o la possibilità di sostitu-

ire le verifiche delle autorità competenti, con certificazioni rilasciate da enti autorizzati.

Il provvedimento, inoltre, reca varie disposizioni sulle politiche pubbliche riguardanti le MPMI. Nelle more del riordino del sistema degli incentivi *ex lege* n. 99 del 2009 (prorogato fino al prossimo giugno) e al fine di garantirne la competitività, lo statuto riserva loro una quota minima del 60 per cento degli incentivi di natura automatica e valutativa.

Infine, lo stesso istituisce presso il Ministero il Garante per le micro, piccole e medie imprese quale portavoce delle esigenze delle milioni di piccole e medie imprese italiane.

In merito al grave problema dei ritardi nei pagamenti relativi alle transazioni commerciali da parte delle grandi imprese nei confronti delle micro e piccole imprese sub-fornitrici, lo statuto delega il Governo ad adottare, entro 12 mesi dalla sua entrata in vigore, un decreto legislativo che recepisca la direttiva UE 2011/7, la quale stabilisce il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla pubblica amministrazione e di 60 giorni per i pagamenti fra privati (salvo diversi accordi contrattuali).

Quest'ultimo intervento è volto a contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese sub-committenti, in particolare, nel caso in cui si tratti di MPMI. Lo statuto prevede ancora che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere a indagini, intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende.

Relativamente al Fondo di garanzia, il Governo è consapevole dell'importante ruolo da questo svolto soprattutto nei confronti delle PMI in crisi di liquidità. Il ricorso al Fondo è stato massiccio: in particolare, dall'inizio del 2010 alla fine di settembre 2011 le operazioni accolte sono state più di 92.000 (di cui oltre 42.000 nei primi 9 mesi del 2011), attivando un ammontare complessivo di finanziamenti per 15,7 miliardi di euro (6,6 miliardi nei primi 9 mesi del 2011). Pari a 8,8 miliardi di euro è stato lo *stock* dell'importo garantito (di cui 3,6 milioni nel solo 2011).

Al fine di superare alcune forti criticità legate all'introduzione del sistema Sistri, si evidenzia che recentemente sono state pubblicate 8 guide rapide, predisposte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, contenenti innovazioni e semplificazioni per supportare le imprese nell'applicazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti. Tra queste, di particolare interesse, la nuova guida per la gestione del sistema in azienda, oltre alla guida dedicata al trasporto intermodale e quella dedicata al trasporto transfrontaliero.

Per rispondere nello specifico all'interrogazione si fa presente che, in considerazione del rilevante ruolo rivestito dalle MPMI nel sistema economico nazionale, nel marzo 2010 è stato istituito presso il Ministero il "tavolo permanente PMI", cui partecipano le principali associazioni di catego-

ria, comprese quelle del comparto artigiano, le rappresentanze delle Regioni e dei Comuni, il sistema delle Camere di commercio, la Presidenza del Consiglio dei ministri, ABI, Istat ed esperti dei principali centri studi di rilevanza nazionale.

Il tavolo permanente PMI è “un punto di riferimento e di ascolto atto a rilevare esigenze e fenomeni di cambiamento delle menzionate imprese nel nostro Paese”, con il compito di analizzare i principali fattori di debolezza strutturale del nostro sistema produttivo e di avanzare proposte operative di *policy*.

Nel 2011 il Tavolo ha avviato un percorso di approfondimento di alcune tematiche ritenute "prioritarie" per le MPMI (“reti d’impresa”; “finanza e credito”; “indicatori statistici”; “trasmissione e successione d’impresa”). Tale percorso intende proseguire nel 2012, non solo per rispondere ad emergenze di carattere congiunturale, ma anche e soprattutto per individuare azioni e iniziative volte a risolverne i nodi strutturali.

Si ricorda, infine, che il 22 maggio 2012 è stato presentato il pacchetto di iniziative predisposto dal Governo che disciplina i rapporti di credito e debito tra pubblica amministrazione e imprese fornitrici. Con il riaccutizzarsi della crisi negli ultimi mesi, il pacchetto di iniziative governative si propone di fornire liquidità alle aziende mediante il supporto del sistema bancario o attraverso compensazioni di crediti e debiti nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Tali misure, che constano di 4 decreti ministeriali, sono un passo necessario di un percorso articolato in più “*step*” che porterà a diminuire nel futuro l’accumularsi di debiti commerciali attraverso una migliore programmazione, un rapporto reciprocamente cooperativo con il fisco e il recepimento della direttiva sui ritardi di pagamento.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(18 giugno 2012)